

Stefano Zamponi

## LO «SCRIPTORIUM» DELLA CATTEDRALE DI PISTOIA FRA XII E XIII SECOLO: PRIME TESTIMONIANZE\*

La parola *scriptorium* può evocare realtà molto diverse fra loro e un convegno, tenutosi nel 2013 a San Gallo<sup>1</sup>, ha testimoniato la varietà di significati che essa assume nell'attuale orizzonte della ricerca e ha prospettato le diverse pratiche di produzione dei testi per le quali è oggi usata. Occorre quindi in primo luogo dichiarare cosa si intenda per *scriptorium*, fissando così l'ambito di questa relazione e il perimetro del nostro campo di analisi. Nell'incontro odierno attribuisco a questo termine un'accezione tradizionale, consolidata da oltre un secolo: con *scriptorium* individuo un'attività organizzata di copia presso una sede istituzionale, in questo caso presso la canonica del duomo di Pistoia, intitolato a san Zeno<sup>2</sup>.

\* Il presente contributo rielabora, con le modifiche necessarie nel passaggio allo scritto, il testo di una relazione presentata il 14 novembre 2019 al convegno *Manoscritti in Toscana: temi e testimoni. Giornata di studi*, promossa dalla SISMEL nell'ambito del «Progetto Codex» coordinato da Gabriella Pomaro.

1. *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*. Comité International de Paléographie latine, XVIII. Kolloquium (St. Gallen, 11.-14. September 2013), a cura di A. NIEVERGELT *et al.*, München 2015.

2. Sull'antica biblioteca e lo *scriptorium* presso la cattedrale di Pistoia sono stati pubblicati in contemporanea due articoli frutto di un'intensa collaborazione, si veda M. MARCHIARO, *La produzione documentaria e libraria nella canonica di San Zeno di Pistoia (sec. XI ex.-XII in.)*, in *Scriptorium*, pp. 127-140 e S. ZAMPONI, *Scriptorium, biblioteca e canone di autori. La biblioteca capitolare di Pistoia fra XII e XIII secolo*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso Medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del LI Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 ottobre 2014), Spoleto 2015, pp. 1-28. L'implicito, costante riferimento a questi lavori consente un più ampio esame delle testimonianze riguardanti il lavoro organizzato e collettivo di copia, oggetto primo di questo contributo.

S. Zamponi, *Lo Scriptorium della cattedrale di Pistoia fra XII e XIII secolo: prime testimonianze*, in «Codex Studies» 5 (2021), pp. 195-262 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-124-7)

©2021 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

Anche se la cattedrale di Pistoia fin dalla sua fondazione deve aver posseduto un corredo di libri (almeno gli indispensabili libri liturgici), non si può ricostruire con ragionevole certezza una produzione manoscritta al suo interno prima dei decenni finali dell'XI secolo<sup>3</sup>, quando i canonici della *ecclesia Sancti Zenonis*, da tempo autonomi da ogni ingerenza vescovile<sup>4</sup>, aderendo alla riforma della Chiesa cattolica promossa dal papa Niccolò II nel sinodo lateranense del 1059, con la ripresa della vita in comune avevano rinsaldato il loro radicamento e il loro prestigio presso la comunità cittadina, che in loro si riconosceva piuttosto che nella sede episcopale<sup>5</sup>. A partire dal 1085 siamo in presenza di una istituzione giuridicamente autonoma, la canonica<sup>6</sup>, presso la quale prende avvio una rinnovata produzione di libri. Danno sostegno all'attività di copia presso il duomo la cospicua e crescente ricchezza del collegio dei canonici, destinatario di lasciti costanti e ingenti fra XI e XII secolo<sup>7</sup> e la presenza di una scuola, le cui tracce, sostanzialmente indiziarie fino agli ultimi decenni dell'XI secolo<sup>8</sup>, possono rinvenirsi

3. L'unico codice che potrebbe afferire a uno strato antico della biblioteca, attestato nell'inventario degli inizi del XII secolo, è il ms. C.130, Ps. Isidorus Hispalensis, *Collectio decretalium*, databile all'ultimo quarto del IX secolo e speculare al ms. 123 della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca, sede episcopale con la quale Pistoia è in costante rapporto. Incerta è invece l'origine della famosa *Epitome Codicis* (ms. C.106), della metà circa dell'XI secolo, attestata con sicurezza per la prima volta nell'inventario del 1432.

4. Dal 1044 il vescovo non è più nominato nelle donazioni alla canonica, che è rappresentata dal proposto o in sua assenza dall'arcidiacono; vd. N. RAUTY, *Storia di Pistoia*, I. *Dall'alto medioevo all'età precomunale*, 406-1105, Firenze 1988, pp. 304-307. Con un decreto del vescovo Leone nel 1085 i canonici ottennero il pieno riconoscimento della divisione fra la mensa vescovile e quella canonica, alla quale erano confermate tutte le concessioni e attribuzioni patrimoniali fino a quel momento acquisite.

5. La prima attestazione della vita in comune dei canonici si trova in una *cartula offertionis* del 28 gennaio 1061, vd. *Regesta chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, a cura di N. RAUTY, p. 98 regesto 131 (d'ora in poi *RCP*, XI); nei documenti che attestano doni alla canonica fra 1061 e 1080 sono frequenti i riferimenti alla vita in comune dei canonici e formule di salvaguardia contro l'ingerenza del vescovo nel patrimonio dei canonici, vd. *RCP*, XI, pp. xxiii-xxv; gli stessi documenti escludono dalle donazioni i canonici che non fanno vita comune e continuano ad abitare in case private.

6. I canonici seguivano la regola di Acquisgrana, come testimonia anche l'esemplare della *Institutio canonicorum Aquisgranensis* (prima unità del ms. C.115) conservata in Archivio Capitolare; nei documenti dell'XI secolo non compare il termine *capitulum*, ma si fa sempre riferimento alla canonica di San Zeno e al suo clero (ad esempio un documento del 1062 ricorda la canonica e i «presbiteri et diaconi seu clerici qui ibi ordinati sunt et officium Dei faciunt»; vd. *RCP*, XI, p. 100 regesto 223). Il termine *capitulum* compare nei documenti un secolo dopo, a partire dal 1160.

7. Per la dinamica delle donazioni alla canonica nell'XI secolo vd. *RCP*, XI, p. xxiv, fig. 3.

8. RAUTY, *Storia di Pistoia*, pp. 353-354. Nella Pistoia dell'XI secolo la canonica è l'unica istituzione che ha disponibilità economiche e cultura per organizzare una continuativa attività di insegnamento, come prescriveva anche il concilio romano del 1078, vd. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum*

con sicurezza dall'analisi dei manoscritti prodotti nel periodo che veniamo a esaminare.

Nel titolo di questo intervento compare l'espressione «prime testimonianze»; con questo non mi riferisco soltanto a un dato cronologico, cioè alle prime attestazioni del lavoro organizzato di copia (che saranno ovviamente esaminate), ma desidero segnalare che mi limito a presentare alcuni casi particolarmente significativi, che riguardano manoscritti databili fra la fine dell'XI secolo e gli anni '30 del XIII; in questa occasione non sarebbe possibile ripercorrere un complesso di manoscritti molto vario e frammentato, che deve essere ancora conosciuto in ogni sua articolazione e che imporrebbe un'analisi minuta e distesa e una più ampia messe di esempi nelle forme di un'autonoma monografia.

La principale documentazione che permette di individuare uno *scriptorium* è offerta dai manoscritti stessi che appartenevano all'antica biblioteca capitolare, che non si sono mai mossi dai locali del duomo e che oggi sono conservati nella sezione C dell'Archivio Capitolare. Ovviamente manoscritti databili fra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XIII potevano giungere (e alcuni sono in effetti giunti) nella raccolta dei canonici anche nei secoli successivi: solo la singolare ricchezza delle notizie che possediamo sui manoscritti capitolari ci permette di delimitare il perimetro della nostra ricerca individuando il più antico corredo della biblioteca.

Bisogna innanzitutto ricordare che la biblioteca dei canonici con la fine del XV secolo divenne una raccolta sostanzialmente chiusa, poi inglobata nell'Archivio Capitolare; in età moderna è stata arricchita da rarissime accessioni, tutte documentate, ed è stata depauperata da importanti alienazioni e dallo smembramento di numerosi manoscritti la cui pergamena servì per usi interni alla cattedrale<sup>9</sup>.

L'inventario che, nel documentare la raccolta di fine Quattrocento, ci permette di distinguere i due principali strati della biblioteca è l'elenco dei beni della Sacrestia di San Zeno iniziato nel 1487, in cui il canonico Girolamo Zenoni enumera i libri (manoscritti e incunaboli) donati da lui e da altri canonici in più momenti, fino al 1497<sup>10</sup>. Se eliminiamo queste accessioni di tardo Quattrocento, attraverso una serie di 5 inventari, che vanno

*nova amplissima collectio*, XX, Venezia 1775, col. 309: «Ut omnes episcopi artes litterarum in suis ecclesiis doceri faciant».

9. Su queste vicende vd. ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 8-9.

10. L. ZDEKAUER, *Un inventario della Libreria Capitolare di Pistoia del sec. XV*, in «Bullettino Storico Pistoiese» IV (1902), pp. 129-142.

dagli inizi del XII secolo all'anno 1441, possiamo ripercorrere la storia di una raccolta che si articola in un primo strato databile con sicurezza entro il primo quarto del XII secolo, che si alimenta con integrazioni significative fino agli anni '30 del XIII, per poi ricevere modeste accessioni (soprattutto libri per la liturgia) fino all'ultimo quarto del Quattrocento<sup>11</sup>.

A fondamento delle nostre conoscenze sta un doppio elenco di libri, che documenta l'assetto della biblioteca in due periodi lontani fra loro poco più di un secolo. Questo elenco si trova alla fine della prima sezione del ms. composito C.115, al f. 70r, in origine bianco, che costituiva l'ultimo foglio dell'*Institutio canonicorum Aquisgranensis*, il testo normativo già ricordato<sup>12</sup>. Sotto l'intitolazione *Breve recordationis de thesauro aecclesiae Sancti Zenonis* troviamo prima una registrazione di vesti e arredi sacri, che si estende su sei linee, a cui segue uno spazio bianco, idoneo a ospitare eventuali aggiunte; sotto è trascritto un elenco di libri, che si estende per sei linee e mezzo (TAV. I). Il titolo con cui si aprono queste due registrazioni rimanda a una tradizione consolidata di testi di generica valenza documentaria che si risolvono in elenchi, in cui il termine *breve* è omogeneo al significato che aveva assunto dalla tarda antichità (cioè indice, lista, sommario). La specificazione *de thesauro* individua solo oggetti (arredi liturgici e libri) che per le loro caratteristiche possono annoverarsi nel tesoro della chiesa cattedrale. A questi due elenchi seguono nella stessa pagina tre aggiunte posteriori; la prima, sempre distanziata per permettere integrazioni, è la notizia del lascito dell'arciprete Bonuto, la cui morte dovette avvenire intorno al 1125 o poco prima. Dalla successione di queste annotazioni risulta evidente che l'originaria lista di arredi sacri e di libri è databile prima della morte di Bonuto, entro il primo quarto del XII secolo; questa lista fu integrata circa un secolo dopo da una mano che ha depennato le notizie di arredi e libri non più posseduti e ha aggiunto le nuove acquisizioni fra le linee, nei margini e negli spazi liberi. Il primitivo elenco di libri, che annoverava 33 titoli, per 37 volumi, alla fine della revisione duecentesca, databile intorno al 1230, giunge a computare 51 titoli e 66 volumi. Lo strato più antico rimanda a una solida cultura tradizionale: sacra scrittura con alcuni commenti di età patristica o carolingia, opere dei padri della

11. Per gli inventari rimando a MARCHIARO, *La produzione documentaria*, p. 129 n. 8 e ZAMPONI, *Scriptorium*, p. 8 n. 25.

12. Per un'essenziale descrizione del ms. C.115 si veda *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, a cura di G. MURANO - G. SAVINO - S. ZAMPONI, Firenze 1998, pp. 46-47 scheda 55 (una più ampia descrizione in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-115-manuscript/225085>).

Chiesa, diritto canonico. Lo strato del XIII secolo, accanto a testi della tradizione, documenta la presenza di nuovi autori, testimoni del rinnovamento della teologia e della predicazione, quali Bruno da Segni, Pietro Lombardo, Stefano Langton (TAV. II)<sup>13</sup>.

La storia della Biblioteca Capitolare può essere ripercorsa attraverso gli inventari del XIV e XV secolo, che fornendo più ampie indicazioni, compresi *incipit* ed *explicit*, permettono di accertare che molti manoscritti, elencati nel *Breve recordationis*, sono sempre rimasti presso la cattedrale di Pistoia, e che non pochi di essi possono essere identificati con sicurezza. I codici riferibili allo strato più antico, anteriori al 1120 circa, presentano una confezione accurata, unitaria, regolare (tutti, eccetto due, presentano una sola mano), dimensioni imponenti o comunque generose (oltre a tre codici atlantici, troviamo volumi che oscillano fra 380 e 330 mm in altezza<sup>14</sup>), e rappresentano degnamente, anche dal punto di vista patrimoniale, il tesoro della cattedrale. Più mani sincrone al testo appaiono in una integrazione iniziale (f. 3r, col. b) e nelle aggiunte finali del ms. C.125 (ff. 179-193), uno dei due codici col *Decretum* di Burcardo citati nel *Breve recordationis* (TAVV. III-V)<sup>15</sup>, ma l'attestazione di un'attività organizzata di copia si recupera soprattutto dal ms. C.137, un'articolata miscellanea agostiniana (nell'inventario *Augustinus de baptismo*)<sup>16</sup>, che per semplicità di confezione, varietà di mani, formato più piccolo (280 × 187 mm) si distacca dai più antichi libri del tesoro, anche se certamente ne ha fatto parte fin dal primo elenco<sup>17</sup>. In questo manoscritto, dopo la prima sezione (ff. 1r-64v) ove compare una prima mano, che nell'ultimo autonomo fascicolo (ff. 57-64) usa un modulo minore (TAV. VI),

13. Per questo si veda in particolare ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 23-28.

14. I tre codici atlantici, il secondo dei quali in due volumi, hanno segnatura C.156, C.157 e C.160 (terza sezione), C.158, gli altri manoscritti sono C.109, C.115 (prima sezione), C.125, C.127, C.137, C.140, C.141; per una loro descrizione si veda *I manoscritti medievali*, pp. 44-58, di cui in questo contributo preciso tacitamente alcune datazioni. In questa ricerca non posso utilizzare singoli frammenti sciolti, alcuni dei quali riferibili sempre al più antico inventario.

15. Descritto in *I manoscritti medievali*, p. 50 scheda 63 (una descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-125/213706>). Sebbene aggiunte in fine a un volume unitario possano essere del tutto avventizie, estranee al progetto originario del codice, nel caso del ms. C.125 si può accertare su base paleografica che le integrazioni promanano da comunità di scriventi che aggiornano il testo del *Decretum* poco dopo la sua copia (e coeva ad esse è l'aggiunta a f. 3rb del notaio Gualberto, per il quale si veda oltre).

16. Descritto in *I manoscritti medievali*, p. 54 scheda 74 (una descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-137/225093>).

17. Gli inventari trecenteschi e quattrocenteschi attestano che il manoscritto ha sempre avuto la composizione attuale, che la pluralità di testi e di mani non deriva da un posteriore assemblaggio di fascicoli con eguali dimensioni.

interviene almeno un'altra mano (ff. 65-104), sincrona alla prima, anch'essa caratterizzata da una certa variabilità di modulo (TAV. VII).

Il *Breve recordationis* sicuramente non esauriva la dotazione di libri della cattedrale fra XII secolo e inizi del XIII, perché mancano i libri del coro, mancano i più comuni libri della sacrestia, a partire dai messali, mancano i libri usati nella scuola, alcuni dei quali sono ancora oggi sicuramente individuabili. L'esame degli antichi inventari e di tutti i manoscritti conservati in Archivio Capitolare permette di accertare che l'inventario dei primi decenni del XII secolo omette anche materiali di minor pregio (quali libri di modeste dimensioni, fascicoli che non si erano assestati entro una legatura) che sono testimoniati in una voce collettiva finale dell'inventario del 1372: «Triginta unum volumina librorum parvorum antiquorum, aliqui cum tabulis et aliqui sine tabulis, quorum nomina non possunt bene comprehendere»<sup>18</sup>. La definizione *parvorum antiquorum* in un inventario che usa sempre a proposito la definizione *de antiqua litera* non lascia dubbi, sono manoscritti piccoli e dello strato del XII secolo, alcuni dei quali non legati (*sine tabulis*), attestati dagli inventari fino al pieno Quattrocento. Grazie al riordinamento della biblioteca realizzato nel 1475 da Girolamo Zenoni tutti i fascicoli sciolti e tutti i libri sprovvisti di coperta furono sistematicamente rilegati; si formarono in tal modo 14 manoscritti compositi, in cui si succedono fascicoli disomogenei per età, confezione, mani e ovviamente testo<sup>19</sup>.

Il nostro campo di osservazione si deve quindi allargare oltre l'inventario degli inizi del XII secolo, avendo a disposizione come strumento principale l'analisi paleografica. Esaminando l'inventario (e un elenco di censi d'olio, della stessa mano, che segue a f. 70v del ms. C.115, si veda TAV. VIII) troviamo l'uso di una forma arcaica di legatura *ri* e una singolare forma della legatura &, fortemente inclinata a destra e talora sovramodulata e sopraelevata rispetto alla base di scrittura (questo avviene dopo un segno di interpunzione, quando ha funzione di maiuscola); anche negli undici manoscritti che abbiamo identificato fra quelli citati nell'inventario troviamo costantemente la legatura *ri*, che a Pistoia sembra cadere dall'uso entro la metà del secolo<sup>20</sup>.

18. G. BEANI, *La sacrestia di S. Zeno nell'Inventario del 1372 per la prima volta edito e illustrato*, Pistoia 1906, p. 28.

19. Per questa campagna di legature si veda S. ZAMPONI, *Legature rinascimentali fiorentine nell'Archivio Capitolare di Pistoia*, in *La reliure médiévale. Pour une description normalisée*. Actes du colloque international (Paris, 22-24 mai 2003), a cura di G. LANOË, Turnhout 2008, pp. 287-315.

20. Non è presente nel ms. C.116, databile intorno al 1140 o poco dopo; per la sua descrizione vd. *I manoscritti medievali*, p. 47 scheda 56 (una descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-116-manuscript/225086>).

Nel caso della cattedrale di San Zeno all'origine di queste scelte grafiche (la legatura *ri* non è rarissima nei manoscritti toscani nella prima metà del XII secolo) gioca un ruolo anche la forte interazione fra notai e canonica, partendo dal fatto che l'unica sede in cui i giovani di Pistoia potevano ricevere un'educazione grafica, grammaticale e retorica (da integrare poi con la formazione professionale presso un notaio) era la scuola presso la canonica<sup>21</sup>. Ma soprattutto deve essere sottolineato il ruolo di un'importantissima figura di notaio, Martino, attivo nella professione dal 1076, attestato come *notarius et clericus* dal 1085, accolto nel collegio dei canonici e dal 1105 eletto proposto; a Martino è stata assegnata la redazione dell'inventario del XII secolo e a lui può attribuirsi l'impulso alla confezione, pressoché sincrona, di numerosi manoscritti<sup>22</sup>, che presentano alcuni esiti grafici di origine documentaria. Per quanto riguarda l'inventario degli inizi del XII secolo è ormai certo che non fu compilato da Martino, ma da Gualberto, notaio attestato a Pistoia dal 1112 al 1147, probabilmente allievo di Martino, che come proposto gli commissionò anche la redazione della prima parte del cartulario della canonica detto *Libro Croce* (ms. C.132)<sup>23</sup>, conclusa entro il 1115<sup>24</sup>. E la mano di Gualberto è identificabile con sufficiente sicurezza nei due manoscritti del tesoro ricordati sopra, e precisamente nell'aggiunta a f. 3r del ms. C.125 (TAV. III) e nella seconda mano del ms. C.137 (TAV. VII; ad essa è vicina anche la prima mano, TAV. VI) e compare, insieme ad altri copisti, in diversi manoscritti dei primi decenni del XII secolo che non furono annoverati nel tesoro della canonica per le loro caratteristiche di più modesta confezione; si tratta di materiali di uso interno, che non giunsero nella canonica per acquisto, ma furono prodotti nello *scriptorium* capitolare.

21. RCP, XI, p. xxxvi nota 118 e RAUTY, *Storia di Pistoia*, pp. 353-354. Per la stretta interazione fra notai e canonica vd. soprattutto MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 133-134 e ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 14-17 e TAV. XI.

22. Per la doppia qualifica di Martino si veda RCP, XI, pp. 161-163, registi 201 e 202; per la sua attività in favore della raccolta libraria vd. G. SAVINO, *La libreria della cattedrale di San Zeno nel suo più antico inventario*, in «Bullettino Storico Pistoiese» LXXXIX (1987), pp. 31-32, che attribuisce a Martino la copia di numerosi manoscritti capitolari; in base alle attuali acquisizioni questa ipotesi deve essere drasticamente ridimensionata ai soli manoscritti C.125 e C.140, come opportunamente argomenta MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 134-137.

23. Per Gualberto vd. *Regesta chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zeno. Secolo XII*, a cura di N. RAUTY, Pistoia 1995, p. XLVI; per l'identificazione della sua mano vd. MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 137-139 e ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 16-17.

24. La vicinanza fra il ceto notarile cittadino e la canonica è ribadita venti anni dopo dal notaio Olloro, che nel 1139 donò tutti i suoi beni, chiedendo di potere essere accolto nel collegio dei canonici insieme al figlio Arduino.

La mano di Gualberto diventa così la prima guida alla *fache cachée* della raccolta capitolare. Un primo caso di notevole interesse è rappresentato dal ms. C.105, una ricca miscellanea patristica, in cui si succedono molte mani sincrone, tanto che il manoscritto, soprattutto verso la fine, assume la funzione di palestra per più copisti<sup>25</sup>. Accanto alla mano di Gualberto (TAVV. IX-XII) che è individuabile con sicurezza ai ff. 15r-34r, e con ogni probabilità anche nei primi 14 fogli (se non si tratta di un suo allievo e imitatore, fatto per noi di analoga rilevanza, TAV. XIII), stanno diverse mani, alcune che si alternano anche all'interno di fascicolo (questo avviene ai ff. 95v-96r fra la fine di un'opera e la successiva, TAVV. XIV-XV) e una forte varietà di realizzazioni nella parte finale del volume, con cambi di mano anche nel passaggio da una pagina alla successiva, di cui si offre una prima esemplificazione (ff. 160r-v, 170v-171r, 172r-v, TAVV. XVI-XXI). Il ms. C.105 testimonia con assoluta evidenza l'attività di un centro di copia organizzato degli inizi del XII secolo, in cui la varietà delle mani rimandano a uno *scriptorium* di cui si possono recuperare più attestazioni sia in manoscritti unitari sia in fascicoli singoli o frammenti di manoscritti.

Un caso di grande interesse, per le informazioni che implicitamente ci offre sulla scuola attiva nella canonica, è offerto da un singolo quaterno che costituisce la prima unità del ms. C.101, un manoscritto piccolo (188 × 131 mm), che raccoglie fascicoli singoli o spezzoni di manoscritti databili fra gli inizi e la prima metà del XII secolo<sup>26</sup>; questo primo fascicolo, scritto dalla mano di Gualberto (TAVV. XXII e XXIII), tramanda un testo di diritto canonico del IX secolo, i *Capitula Angilramni*, e nell'ultimo foglio (f. 8r) termina con l'integrazione di un'altra mano coeva (TAV. XXIV), che aggiunge tre poemi latini in esametri con chiara funzione didattica che ci riportano nel laboratorio della scuola capitolare<sup>27</sup>. Nella terza unità dello stesso composito, uno spezzone di tre quaterni della *Regula pastoralis* di Gregorio Magno, coevo o poco posteriore alla prima unità, nel passaggio fra primo e secondo fascicolo troviamo un cambio di mano e una marcata

25. Descritto in *I manoscritti medievali*, pp. 42-43 scheda 45, ove è considerato erroneamente composito, rimarcando in eccesso lo stacco a fine fascicolo fra i ff. 14v e 15r. Anche la tavola finale, poco posteriore alla confezione del codice, attesta la sua antica e originaria unitarietà (per una descrizione più ampia si veda <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-105-manuscript/225078>).

26. Per la sua descrizione vd. *I manoscritti medievali*, pp. 40-41 scheda 41 (un descrizione più ampia in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-101-manuscript/201549>).

27. Si veda C. MEWS, *Three Classicizing Poems in a Manuscript of Pistoia (C.101) from the Early Twelfth Century*, in *La rigueur et la passion. Mélanges en l'honneur de Pascale Bourgain*, a cura di C. GIRAUD - D. POIREL, Turnhout 2016, pp. 217-231.

modifica del modulo della scrittura (ff. 29v-30r) in un testo ininterrotto, che non denuncia lacune, ulteriore attestazione di un lavoro coordinato di copia (TAV. XXV).

La mano di Gualberto si trova anche in un manoscritto di ampio formato (360 × 235 mm), di confezione sobria e accurata, il ms. C.122, contenente un'anonima *Expositio* delle epistole paoline (Stegmüller, *Repertorium biblicum*, 10283)<sup>28</sup>, che non compare nel più antico inventario, ma è registrato nel secondo strato duecentesco come *Expositio Ieronimi super epistolas Pauli*. Se l'inventario redatto da Gualberto, come credo, non è posteriore al 1120 circa, il ms. C.122 potrebbe essere stato copiato poco dopo, fra terzo e quarto decennio del secolo, periodo in cui Gualberto è in piena attività. Nel manoscritto, accanto alla mano di Gualberto (TAV. XXVI) si alternano diverse mani, ma soprattutto è importante osservare che il lavoro di copia è stato distribuito fra più *scriptores*, che lavorano in sincronia avendo come unità da riprodurre un fascicolo dell'*exemplar*, sistema che inevitabilmente genera qualche irregolarità, soprattutto spazi bianchi più o meno evidenti a fine fascicolo (si vedano i passaggi fra i ff. 45v-46r e 117v-118r, TAVV. XXVII-XXX). Un sistema, non occorre sottolinearlo, che offre un'ulteriore testimonianza del lavoro di copia fortemente organizzato all'interno dello *scriptorium* della canonica.

Sempre nel secondo strato dell'inventario, con il titolo *Ambrosius de paradiso*, si può identificare un piccolo manoscritto (218 × 142), segnato C.91, una ricchissima miscellanea di *excerpta* e brevi testi patristici, che inizia appunto con il testo di Ambrogio ed è coeva al ms. C.122<sup>29</sup>. Anche in questo caso troviamo alternanza di mani sia nel passaggio da un fascicolo al successivo, sia all'interno di fascicolo (TAVV. XXXI-XXXIV), che attestano non solo l'attività dello *scriptorium* capitolare, ma anche gli interessi e il lavoro culturale della scuola (uno degli estratti presenta alcuni ardui passi del *Monologion* di Anselmo).

Casi analoghi, databili tutti entro i primi trenta o quaranta anni del XII secolo, possono moltiplicarsi e basteranno pochi altri esempi per prospettare le potenzialità di una ricerca necessariamente ancora aperta. Nel ms. C.89<sup>30</sup> si avvertono netti cambi di mano fra un fascicolo e il successivo, nell'alternanza fra copisti più vicini ai modelli di inizio secolo e copisti che

28. Si veda *I manoscritti medievali*, p. 49 scheda 60, ove la datazione deve essere rettificata.

29. *Ibid.*, pp. 37-38 scheda 33.

30. *Ibid.*, p. 37 scheda 32 (con bibliografia aggiornata in <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-89/225069>).

chiaramente appartengono a una generazione più giovane, come avviene nel passaggio fra i fascicoli 1 e 2, 5 e 6, 6 e 7 (si osservi in particolare che il copista del fasc. 6, a f. 48v, linea 8 e ultima linea presenta una sclerotizzata forma di legatura *ti* di origine altomedievale; TAVV. XXXV-XXXVII). Mani di differente assetto, più avanzato o più tradizionale (nell'ultima compare anche la legatura *ri*), con un modulo minutissimo entro fogli di piccole dimensioni (212 × 137), compaiono anche nei due fascicoli che compongono la sesta unità del ms. C.80<sup>31</sup>, che offrono un ulteriore documento degli interessi e dell'attività della scuola capitolare (in poche pagine si succedono un commento al Cantico dei Cantici, un'esposizione del *Pater noster* e brevi estratti da padri della Chiesa; TAVV. XXXVIII-XL). E potrebbe costituire un esperimento didattico la presenza per poche linee di testo di un copista meno esperto, subito sostituito dalla mano principale, in basso alla prima colonna del f. 50v del ms. C.115<sup>32</sup>, uno dei manoscritti databili fra fine XI e primi due decenni del XII secolo (TAV. XLI).

Accanto a queste testimonianze, eloquentissime ma non dirette, si recupera l'attestazione esplicita di un'attività di copia presso la canonica, sotto la guida dell'arciprete, attraverso la sottoscrizione in esametri leonini che compare alla fine del ms. C.116, al f. 258v: *Gratia cunctorum referatur grata tuorum / Christe tibi psallant operum pia cantica plaudant / Ut fieret scriptum dedit archipresbiter istud / Fecit laudetur cui Cantarus auctor habetur*<sup>33</sup>. Si tratta di un manoscritto di ottima qualità, con il commento di Bruno da Segni sul Pentateuco (TAVV. XLII e XLIII), attestato dallo strato duecentesco dell'inventario (*Bruno super Pentatheucum*), il cui copista si sottoscrive con gli stessi versi presenti nella parte centrale della lunga sottoscrizione metrica del ms. Conventi soppressi 630 della Biblioteca Medicea Laurenziana, datato 1140, scritto dal pistoiese Corbolino<sup>34</sup>. Non abbiamo notizie del copista Cantaro, che probabilmente lavorò intorno al 1140, mentre si conoscono i nomi di due arcipreti che potrebbero avere ordinato la confezione del manoscritto, Guido e Villano (attestati nelle carte della canonica rispettivamente nel 1131-1138 e nel 1139).

31. *I manoscritti medievali*, p. 34 scheda 23.

32. *Ibid.*, pp. 46-47 scheda 55 e in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-115-manuscript/225085>.

33. *Ibid.*, p. 47 scheda 56 e in <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-116-manuscript/225086>.

34. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 630, f. 324v: *Gratia cunctorum referatur grata tuorum / Christe tibi psallant operum pia cantica plaudant / Fec (sic) laudetur cui Corbolus auctor habetur*.

L'attività di una scuola capitolare, e la produzione di testi che le è destinata, riceve un'ulteriore testimonianza dalla qualifica di *magister* che accompagna i nomi di alcuni canonici nella seconda metà del secolo, Nevaldo (attestato come *magister* in documenti del 1160, 1168, 1184), Boso (1160, 1184), Migliore (1184), Enrico (1184, 1193, 1195).

Rispetto all'inventario degli inizi del XII secolo, che individua un insieme di codici omogenei e sostanzialmente sincroni, il secondo strato dell'inventario, che corregge il più antico elenco e lo integra con numerosi *item* nel terzo decennio del XIII secolo, individua una raccolta più variata, per quanto riguarda sia i testi sia la confezione dei manoscritti, che rispecchiano le profonde modifiche che fra XII e XIII secolo intervengono nella scrittura e nella decorazione. Fra i manoscritti individuati con sicurezza troviamo libri coevi o poco posteriori a quelli del primo inventario (sono i mss. C.91 e C.122, già esaminati, e il ms. C.135, una *Collectio canonum*, copiata entro il 1123-1124), codici più tardi databili fra il 1140 circa e la fine del secolo<sup>35</sup>, un imponente codice databile entro il terzo decennio del XIII secolo con il commento ai salmi di Pietro Lombardo (ms. C.128; vd. TAV. XLIV)<sup>36</sup>; l'inventario si conclude con un'aggiunta poco posteriore, che registra il manoscritto di Stefano Langton sui profeti minori (ms. C.111; vd. TAV. XLV), realizzato probabilmente nel terzo o quarto decennio del XIII secolo, periodo di massima diffusione di quest'opera in Italia<sup>37</sup>. Mancano nel secondo strato dell'inventario non pochi manoscritti databili fra il secondo quarto del XII secolo e primi decenni del XIII, che gli inventari successivi, a partire dal 1371, attestano presenti nella raccolta capitolare<sup>38</sup>. Se i manoscritti più antichi, già ricordati (C.91, C.122, C.135), sono stati certamente prodotti all'interno dello *scriptorium* capitolare, per tutti quelli databili dalla seconda metà del XII secolo in poi, siano presenti o meno nel secondo strato dell'inventario, l'origine è meno sicura, poiché nel corso del

35. Il già ricordato ms. C.116, i mss. C.96 (Claudio da Torino, *In libros regum*), C.123 (Dionigi ps. Areopagita); meno certa è l'identificazione di un secondo volume della Bibbia, di un omeliare, di antifonari e sequenziari (vd. ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 27-28).

36. *I manoscritti medievali*, p. 51 scheda 66.

37. *Ibid.*, pp. 44-45 scheda 51.

38. Di particolare rilievo è una catena di otto manoscritti biblici di formato medio-piccolo, con glossa ordinaria: C.76; C.82; C.84; C.85; C.86; C.88; C.92; C.94, tutti databili fra la seconda metà del XII secolo e gli inizi del XIII. Altri codici anteriori o sincroni al secondo strato dell'inventario sono i mss. C.68, C.81, C.98, C.107, C.108, C.110, C.133, C.134, C.142, che presentano una significativa varietà di testi e autori (fra cui Pietro Comestore, Girolamo Aretino, Pietro Abelardo, Pietro Lombardo); per un'essenziale descrizione di tutti questi manoscritti rimando a *I manoscritti medievali*, pp. 31-52.

XII secolo e soprattutto nel XIII aumenta la produzione, la circolazione e il commercio di libri all'interno della società urbana, al di fuori di sedi ecclesiastiche istituzionali; si può supporre che parecchi manoscritti più recenti siano frutto di acquisto o dono, in una campagna di accessioni che non dovette oltrepassare la metà del XIII secolo, poiché la raccolta capitolare, per quanto riguarda autori e opere, nell'inventario del 1367 presenta una connotazione decisamente proto-duecentesca.

Ma, come ho già segnalato, nella sezione C dell'Archivio Capitolare, grazie al riordinamento quattrocentesco realizzato da Girolamo Zenoni, accanto a codici omogenei sono presenti numerosi codici compositi, in cui sono conservati singoli fascicoli, con testi di modesta estensione, materiali minori che dal XII secolo ai primi decenni del Duecento sono stati certamente prodotti nella scuola e nello *scriptorium* della cattedrale, donde mai si sono mossi, proprio per la loro natura di scritti di uso interno, che non hanno mai raggiunto né l'estensione né la forma del volume autonomo. I testi più recenti, quasi sempre adespoti, palesemente influenzati dal rinnovamento teologico che proveniva dalle scuole francesi, presentano *excerpta*, commenti scritturali, sermoni, trattati morali, in fascicoli spesso di modesta confezione, che documentano l'attività di una comunità di studio fra la fine del XII secolo e i primi decenni del XIII secolo, testi nei quali si fa talora labile la distinzione bonaventuriana fra *scriptor*, *compiler*, *commentator* e *auctor*. Sono materiali ancora da studiare sotto l'aspetto testuale, talora in un assetto palesemente provvisorio, che permettono di recuperare l'attività di copia e di studio all'interno della canonica e documentano come si infittiscano i casi di collaborazione nello *scriptorium* capitolare, con la presenza di copisti di capacità e polarità grafiche differenti.

Un primo esempio di questa situazione può essere offerto dal ms. C.71, un codice piccolo (169 × 114 mm), composto da cinque unità tutte databili nel corso del XIII secolo<sup>39</sup>. Nei fogli finali della prima unità (ff. 18v-45v) e nei due fascicoli della seconda unità (ff. 46r-57r), databili entro la prima metà del secolo, si presentano più mani, di modulo minuto, che realizzano pagine tormentate e irregolari di esposizioni bibliche (ai ff. 46r-57r utilizzando anche i sermoni sulla bibbia di Girolamo vescovo di Arezzo; vd. TAVV. XLVI-XLVIII). Esposizioni bibliche sono presenti anche nella seconda unità, un quaterno, del ms. C.72, di nuovo un fascicolo piccolo (148 × 104 mm) che utilizza membrane palinseste da un codice del XII secolo<sup>40</sup>; a una

39. *I manoscritti medievali*, pp. 29-30 scheda 14.

40. *Ibid.*, p. 30 scheda 15.

scrittura di modulo assai minuto, ordinata, che testimonia già la transizione verso la *littera textualis*, segue una mano gracile, disordinata, di modello più antico (anche se siamo agli inizi del XIII secolo), che denuncia tramite ampi passi depennati tutte le incertezze della compilazione (TAVV. XLIX-L). Un vero laboratorio di scrittura è attestato dalla quarta unità (183 × 142 mm) del ms. C.78, un piccolo senione di questioni teologiche, che mostra con tutta evidenza una comunità al lavoro, nell'alternanza di copisti con diversa competenza grafica; ai ff. 65v-66r si incontrano tre mani, l'ultima di uno scrivente meno formato, che ai ff. 66v-67r si mostra totalmente incapace di dominare la pagina, per poi cedere il passo a copisti di buona competenza testuale ai ff. 70v-71r (TAVV. LI-LIII).

Se per questi ultimi fascicoli la confezione all'interno del capitolo della cattedrale è certa, questa origine è soltanto probabile nel caso della prima unità del ms. C.108, *Sermones per anni circulum*, databile a inizi o nei primi decenni del XIII secolo<sup>41</sup>, che quasi alla fine del testo, a f. 87v, presenta la successione di due mani, ambedue competenti, ma di diversa polarità grafica: una testuale già strutturata e una testuale semplificata, che denuncia una evidente base documentaria (TAV. LIV).

Sempre nel periodo che stiamo esaminando si colloca una testimonianza non comune, un quaterno di modestissima qualità, con un ciclo di sermoni predicati quasi tutti in cattedrale dal vescovo Graziadio Berlingeri nel 1233, che costituisce la sesta unità del ms. composito C.112<sup>42</sup>. Sermoni di diversa ampiezza, dall'appunto di poche linee al testo disteso e retoricamente sviluppato, che almeno in parte furono redatti a tavolino<sup>43</sup>, da due copisti di differente polarità grafica, probabilmente collaboratori del vescovo, uno che realizza una canonica ma ineguale *littera textualis*, l'altro che si acquieta sui più liberi modelli di una irregolare minuscola documentaria (TAV. LV).

Concludendo questa ricognizione possiamo rilevare come il complesso di queste scritture restituisca con viva concretezza l'operosità di uno *scriptorium* attivo presso una ricca comunità canonica e sottolineare come attra-

41. *I manoscritti medievali*, p. 44 scheda 48.

42. *Ibid.*, p. 45 scheda 52.

43. M. B. PARKES, *Tachygraphy in the Middle Ages. Writing Techniques Employed for «Reportationes» of Lectures and Sermons*, in «Medioevo e Rinascimento» III (1989), pp. 159-169; p. 167 (ristampato in *Id.*, *Scribes, Scripts and Readers. Studies in the Communication, Presentation and Dissemination of Medieval Texts*, London-Rio Grande 1991, pp. 19-33) sulla base della riproduzione di una pagina, da me procuratagli, ipotizza *reportationes* direttamente prese durante le prediche, ipotesi che può adattarsi soltanto agli schemi di alcuni sermoni.

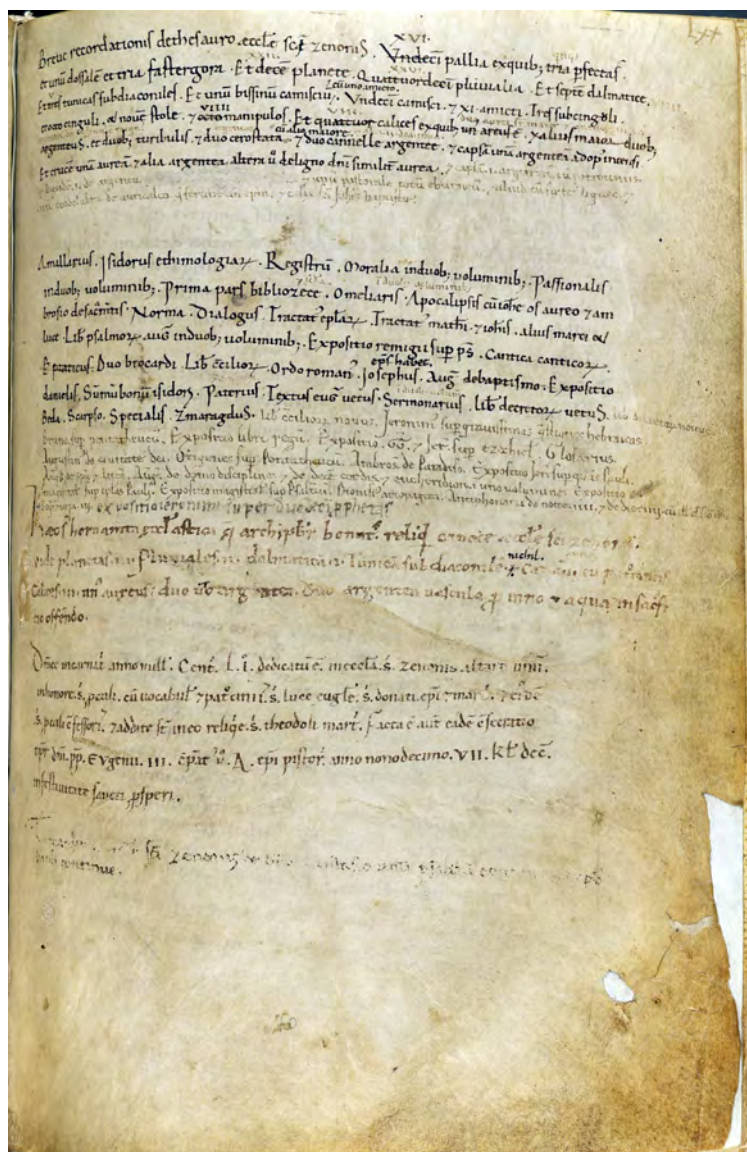
verso questa documentata varietà di copisti e di testi sia superata l'immagine parziale e statica della biblioteca offerta dal prezioso ma severamente selettivo *Breve recordationis de thesauro aecclesiae Sancti Zenonis*.

#### ABSTRACT

#### *The scriptorium of Pistoia Cathedral Between 12th and 13th Centuries: First Evidence*

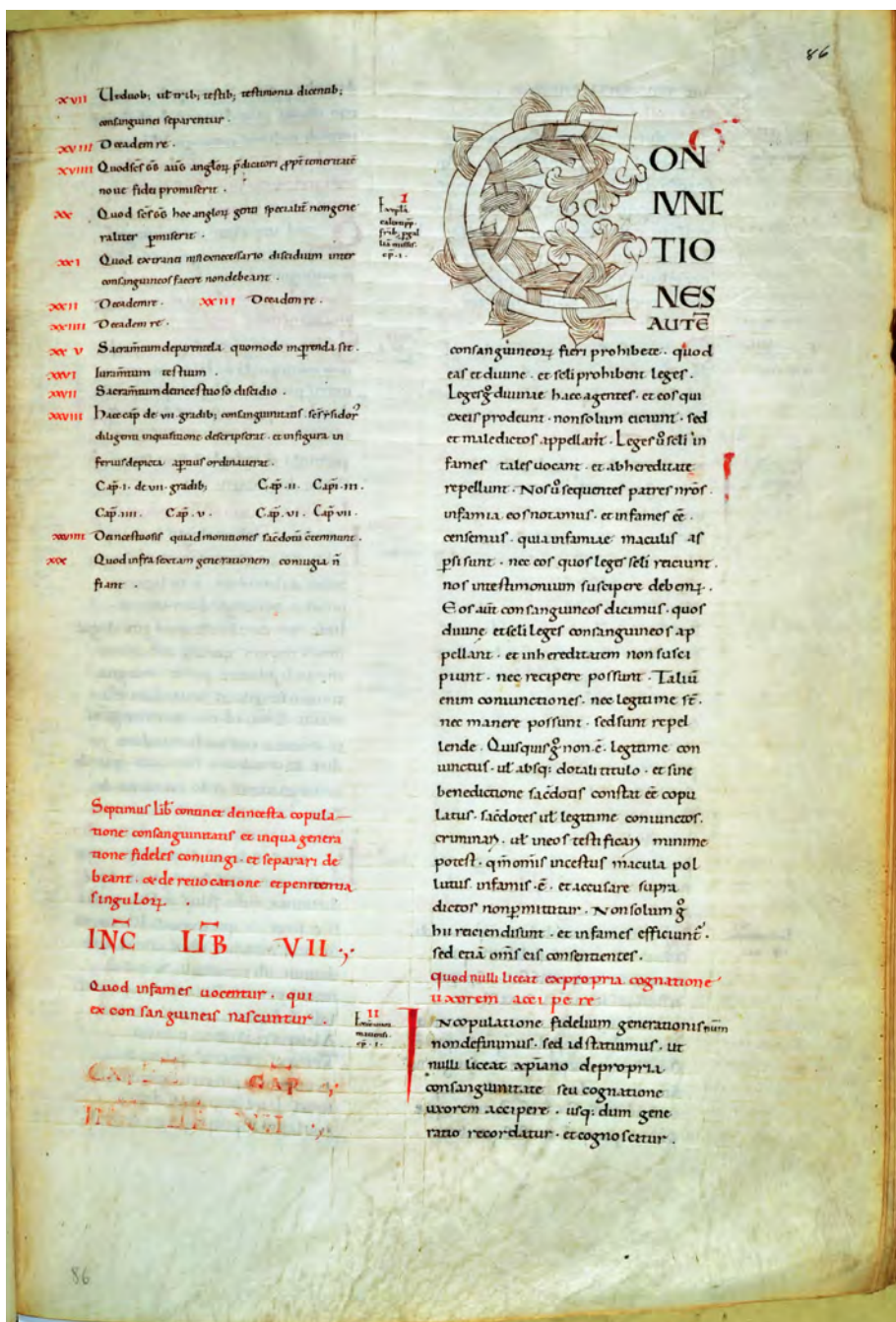
The examination of the ancient inventories of the canon library and the study of the manuscripts preserved in the Capitular Archives of Pistoia allow us to document the presence of a *scriptorium* active in the cathedral of Pistoia between the 12th and 13th centuries.

Stefano Zamponi  
professore emerito, Università di Firenze  
[stefano.zamponi@unifi.it](mailto:stefano.zamponi@unifi.it)



TAV. I. ACPt C.I 15, f. 70r,  
il più antico inventario dei libri della canonica  
© Archivio Capitolare di Pistoia





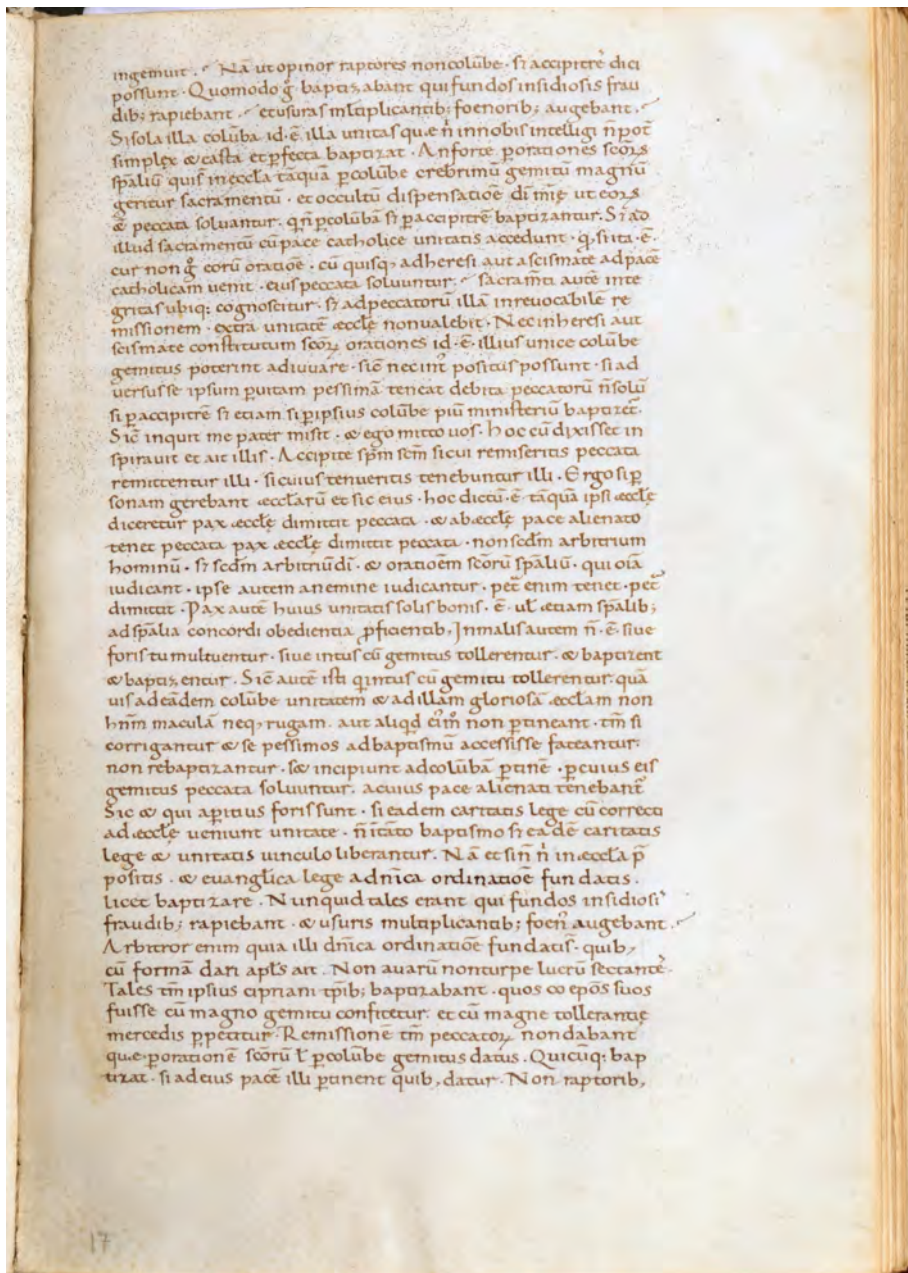
TAV. IV. ACPt C.125, f. 86r, mano principale  
© Archivio Capitolare di Pistoia

Placuit omnib; residentib; in ea mensa  
 sinodo: ut monachoru' conuer'sio  
 et uita scdm ethimologiam nominis  
 ab omib; discrepetur. Monachus eni  
 græce latine dr singularis. undemo  
 nachu' p omia singularit' uiuere.  
 et singularit' agere oportet. Qua  
 obrem firmu' et insolubili omis pre  
 apm. ut quisq; monachus ppetuam  
 nemini tribuat nisi inuicet. ut uultu  
 et mortuu' non sepelliat nisi mona  
 chu' — secū in monasterio cōmo  
 rante. ut hofitū qui quādo ad ut  
 mentiu' frūm ibi morientiu'. quia  
 p omia ei interdiciū ē. non alios  
 sepellire mortuos. nisi tantūmodo  
 illos suos familiares. qui infra clau  
 stru' sepiti. Si de hinc facere pre  
 sumptu' canonu' sententiū subiactū.

Incep̃ ep̃ta s̃ ysidori ep̃i yspalensis ad ludo  
 fredū cordubensem ep̃m.

**P**er loca sancta tua iuncta gaudis. Et  
optata salute tua emulatu cognoui.  
De hanc q. c. sequitur. Innuare eloq. i. sermo  
finiunt. Igitur agnosco. Tollendum officii pa  
fiorum. per. d. q. uicq. ecclesiastica officia  
ordinem. p. p. r. l. c. omnia prudenter ure  
tis cognita. ut q. a. affertur. finem me. s. u. l.  
ex parte. s. u. l. uo expedia. p. d. o. b. i. u. c. t. e. l. e. q.  
d. u. b. q. d. a. d. q. u. e. p. r. i. m. a. r. e. d. o. g. r. i. A. d. o. l. i. a. r. u.  
n. a. q. p. r. i. m. e. r. c. l. a. u. s. e. t. c. u. t. c. l. a. u. d. a. t. z. a. g. n. a. t.  
t. e. p. l. u. d. i. z. o. i. a. q. i. t. e. r. i. t. e. x. p. o. s. t. u. l. a. t. f. i. d. e.  
l. e. a. c. c. i. p. i. a. t. c. o. m. m. u. n. i. t. a. t. e. p. i. d. e. e. x. p. i. a. t. u. r.  
A. d. e. c. o. r. e. t. i. s. t. p. u. n. c. t. e. c. o. r. o. s. i. m. o. s. m. e. m. o. r. i. e. r. e.  
t. u. e. m. a. n. i. q. s. u. p. e. n. e. r. g. u. m. i. n. o. s. c. a. t. h. e. c. u. m. i. n. o.  
c. o. r. o. z. a. d. o. i. m. p. o. n. e. A. b. a. c. o. l. u. p. r. i. n. i. p. p. a.  
t. i. o. l. u. m. i. n. a. n. o. z. i. n. f. a. c. i. o. n. I. p. s. e. c. e. r. t. u. p. o. r. t. a. t.  
i. p. s. e. s. u. g. g. e. s. t. a. p. e. u. c. h. a. r. i. a. c. a. l. e. s. p. p. a. t. A. d.  
p. l. a. m. i. s. t. a. p. r. i. n. i. o. f. f. i. c. i. u. c. a. n. e. n. d. i. d. i. c. e. b. n.  
d. i. c. t. i. o. e. s. l. a. u. d. e. s. s. a. c. r. i. f. i. c. i. u. r. e. s. p. o. n. s. o. r. i. a.  
z. q. e. q. s. p. r. i. n. i. a. d. c. a. n. t. a. n. d. i. p. u. n. c. t. a. A. d. e. c. c. o. r. e. p. r. i. n. i.  
l. e. c. t. i. o. e. s. p. r. i. n. i. a. r. e. z. c. a. q. p. p. s. e. u. n. i. t. a. m. a. n. i. e. p. p. l. s.  
p. d. i. c. a. r. e. A. d. s. u. b. i. d. a. c. o. n. i. p. r. i. n. i. a. c. a. l. e. z. p. u. e. n. i. t.  
a. b. a. l. a. r. e. A. d. f. e. r. r. e. z. l. e. u. r. i. t. a. l. e. q. u. i. m. i. n. i. s. t. r. e.  
V. r. e. c. o. l. u. q. i. z. q. m. a. n. i. l. e. z. m. a. n. u. i. g. u. z. t. e. n. e. e. p. o. z.  
p. b. r. o. z. l. e. u. r. i. s. p. l. a. u. d. i. s. i. n. a. l. t. a. r. e. m. a. n. i. b. z. a. q. u. a.

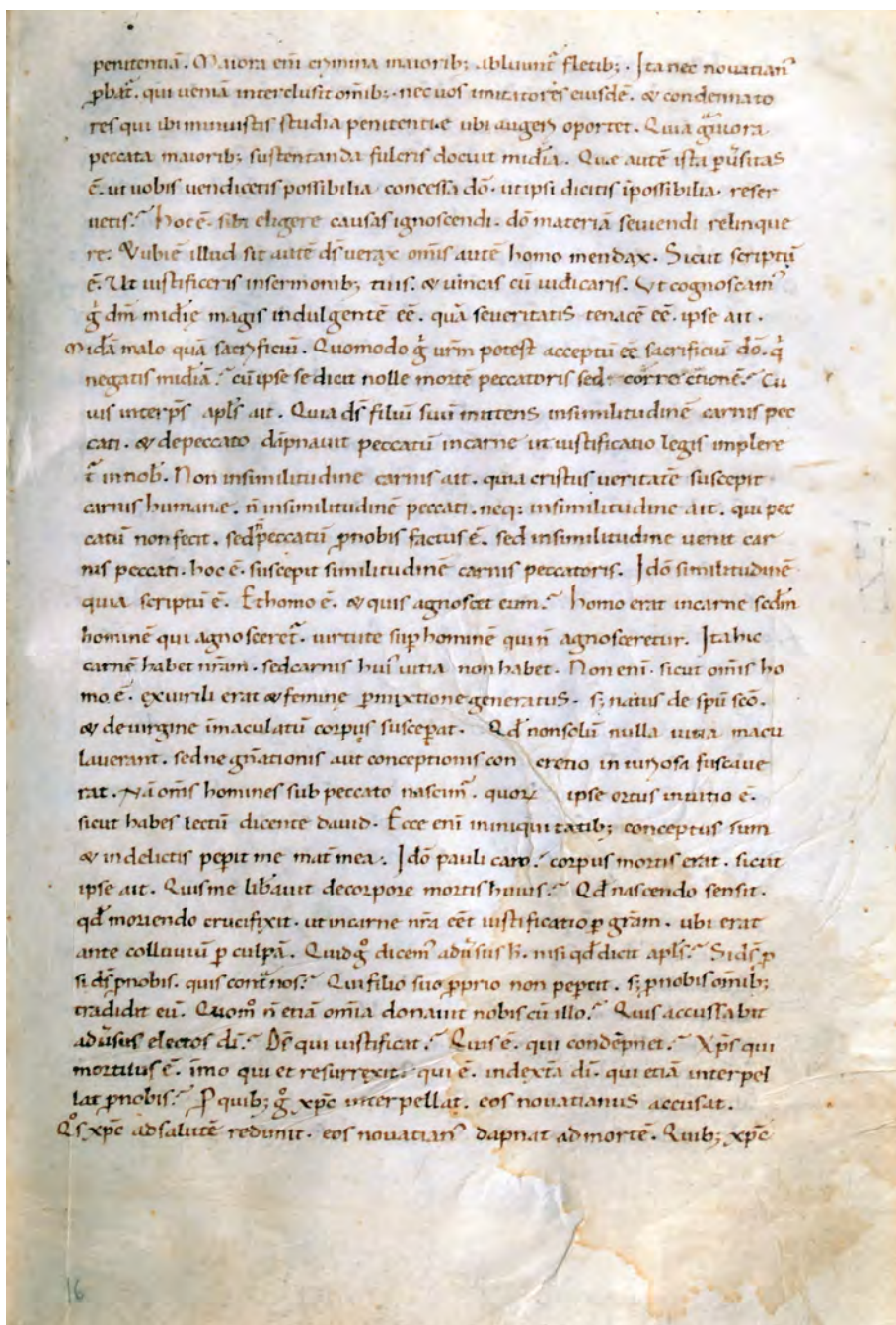
[illegible]



TAV. VI. ACPT C.137, f. 17r, prima mano  
© Archivio Capitolare di Pistoia

perimatur. sed hoc magis differredm quā dissimulare cognoscat. & iracundus peccatorib; quā iusserit subito et repente uentura. Sicut scri-  
ptū ē. Nēdices; peccauī. et quod accidit michi triste. Et stent alius  
simū redditor; patien. Et alibi. Ne cardes conuerti ad dñm. neq; dif-  
feras dedie iudicm. subito enī ueniet iracundus. qđ impletiq; implet.  
qđ obitania peccata. et in pñenti diu. supuenit et in futuro seruat.  
sed hoc nemo intelligit. nemo cognoscat nec qsq; adūsa sustinens.  
malisius estinat inrogari. sed si qđ pñerit. consuetudinis potius pu-  
tare quā cñminis. Et ideo dñs in pñenti non uidetur punire pec-  
cantes. quia cū punit non agnoscat. Multa sunt enī quō nemo in-  
telligit qđ multa dñe peccatorū. iā ante iudiciū diem in pñenti  
etā iudicantur. Aut dicat michi qđ si quē sacrilegū. sanguinariū.  
rapacē. falsariū. homicidā. furē. fraudulenti. adulteriū. ceteroz;  
criminū rei. ut in pñenti tñre. potuit uidere longeuū. Nō plu-  
rimoz; habemū exēpla. pque pbare sufficim sceleratos. & im-  
pio peccatorū suorū fine cōpleto. et hoc iā tñre iudicari. et pñenti  
cū uita negari non minus quā futurā. Sed hoc ille intelligere faciliū  
potest quipd iūta tñra diuersoz; iudiciū impie sceleratū. ueritan-  
tū expectauit interitū. Quoz; quo potestas sublimiorē. Ad peccan-  
dū maior audacia. quē totū sibi credit licere quod potest. Et dū  
alterū iudiciū tñmet. quā alios iudicant. Ita ad cadendū pēpites.  
Istis ut quib; hominis non timent in delinquendo iudiciū. dñm iudi-  
cē sentiat et uolūte. Et quib; alii qui sōnt animaz sang fundē  
congerentur suū. quis un debant libentē alienū. Aliud qui similia  
cōmiserant sic dī indignatione pstrant ut in sepulta uacrent. ce-  
terū seys. et celi uoluerib; fierent. Alii autē qui innumērabile ho-  
minū multitudinē iniuste pmerant membrat. pariculaque  
concessi ut non minor fuerit conciliata membrorū quō intermī fe-  
cerant numero punitorū. et quoz; iudicio martis. iniuste pepin-  
tis mltz; uidue effecte. multi orphani patib; occisū derelicti.  
quib; pter orbantē. mō acitas inferebatur. et nuditas. Nā ad de-  
bitū impietati. et erū delitati q. deant. ut eorū quos fecis sent occidi.  
spoliarent et libos. Nēd ipsorū cū iugē uidue. et filii orphani. Ali-  
cui cotidie egent panib;. Nonne tibi uidetur illud testimoniū  
impis eē cōpleti cōminantib; dicit dicentib;. Viduā et orpha-  
nos non uoceas. Qđ si uocabat eos et uociferantē clamau erant  
ad me. exaudia uociferationē eorū. et uascear animo et primā uos gla-  
dio. ceteri coniuges ur̄ uidue. 7 filii orphani. O indignū facim.  
o sceleratū facimus. Omnia et non fere nclā credulitas. Duo se uisima  
et atro cū sima uno ppetrant in tepe. Homicidū fit. ut rapina suc-  
cedat. Occiduntur mariti occidunt et patrē. quo faciliū uidue spoliēnt  
et orphani. et ita quib; malū morte ēgaudet. quasi nō sit & ipse qñq;  
mōtūus. O eritō gōs huiū mōi crudelitatis. & impietatis. cōmo  
uet. mēto iudiciū suū inq; dā etā ant tñpū ostendit. mēto tota  
lib; uti nec pñens. nec fūta conceditur. Quoz; nō nec sceleratū.  
nec impiū in pñenti etā di iudiciū. eadē pōse estinem. Amō nemur  
exēplo. Sed h magis sentare nō ēuenit tandū unū quēq; di patientia.

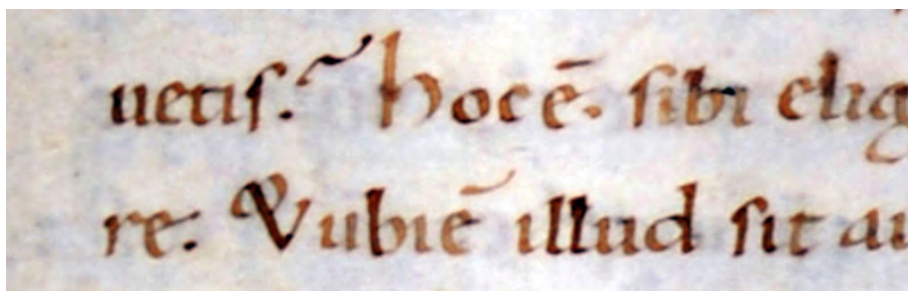




penitentia. Non enim crimina maioribus abluuntur fletibus. Ita nec nouatianus  
 pharisaeus, qui uenia interclusit omnibus, nec uos imitatores eiusdem, & condemnato  
 res qui ubi minus estis studia penitentie ubi augere oportet. Quia quia uia  
 peccata maioribus sustentanda fulcris docuit iudicia. Quae autem ista punitas  
 est, ut uobis uendicetis possibilia concessa deo, ut ipsi dicatis impossibilia, reser  
 uetis. Hoc est, sibi eligere causas ignoscendi, deo materia seuiendi relinque  
 re. Vbi illud sit autem de uerax omnis autem homo mendax. Sicut scriptum  
 est. Ut iustificetis infirmos, tuus, & uincas cum iudicaris. Et cognoscimus  
 quod deus iudicis magis indulgentem esse, quam seueritatis tenacem esse, ipse ait.  
 michi malo quam sacrificium. Quomodo ergo uirum potest acceptum esse sacrificium deo, quod  
 negatis iudicia, cum ipse se dicat nolle mortem peccatoris sed, correctionem. Cu  
 ius interpretatur apostolus ait. Quia deus filium suum mittens in similitudinem carnis pec  
 cati, & de peccato dampnavit peccatum in carne ut iustificatio legis implere  
 et in nobis. Non in similitudine carnis ait, quia christus ueritate suscepit  
 carnis humane, non in similitudine peccati, neque in similitudine ait, qui pec  
 catum non fecit, sed peccatum pro nobis factus est, sed in similitudine uenit car  
 nis peccati, hoc est, suscepit similitudinem carnis peccatoris. Idem similitudinem  
 quia scriptum est. Et homo est, & quis agnoscat eum. Homo erat in carne secundum  
 hominem qui agnosceret, uirtute super hominem quam agnosceretur. Itaque  
 carnem habet nostram, sed carnis huius uitia non habet. Non enim, sicut omnis ho  
 mo est, ex uirili erat & femine promixtione generatus, sed natus de spiritu sancto,  
 & de uirgine immaculatum corpus suscepit. Quod non solum nulla uita macu  
 lauerant, sed ne generationis aut conceptionis concreto in turpissima suscepu  
 rat. Nam omnes homines sub peccato nascuntur, quorum ipse orans inuitio est,  
 sicut habes lectum dicente dauid. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum  
 & in delictis peperit me mater mea. Idem pauli caro, corpus mortis erat, sicut  
 ipse ait. Quis me liberabit de corpore mortis huius. Quod nascendo sensit,  
 quod mouendo crucifixus, ut in carne nostra esset iustificatio per gratiam, ubi erat  
 ante collatum per culpam. Quid ergo dicemus aduersus hunc, nisi quod dicit apostolus. Si deus pro  
 si deus pro nobis, quis contra nos. Qui filio suo proprio non peperit, sed pro nobis omnibus  
 tradidit eum. Quomodo non etiam omnia donauit nobis cum illo. Quis accusabit  
 aduersus electos dei. Deus qui iustificat. Quis est, qui condemnet. Christus qui  
 mortuus est, imo qui et resurrexit, qui est, in dextera dei, qui etiam interpel  
 lat pro nobis. Pro quibus ergo christus interpellat, eos nouatianus accusat.  
 Quod christus ad salutem reducit, eos nouatianus dampnat ad mortem. Quibus christus

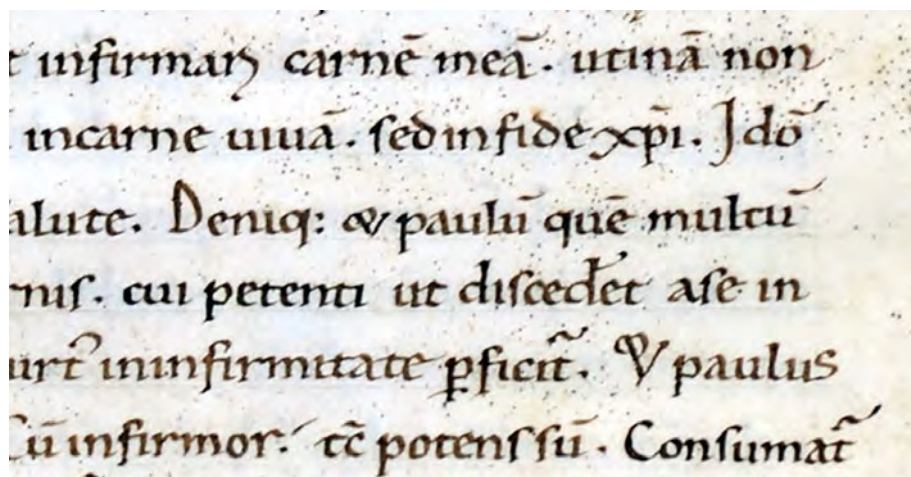
TAV. IX. ACPt C.105, f. 16r, mano di Gualberto notarius

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. X. ACPt C. 105, f. 16r *part.*, mano di Gualberto *notarius*  
© Archivio Capitolare di Pistoia

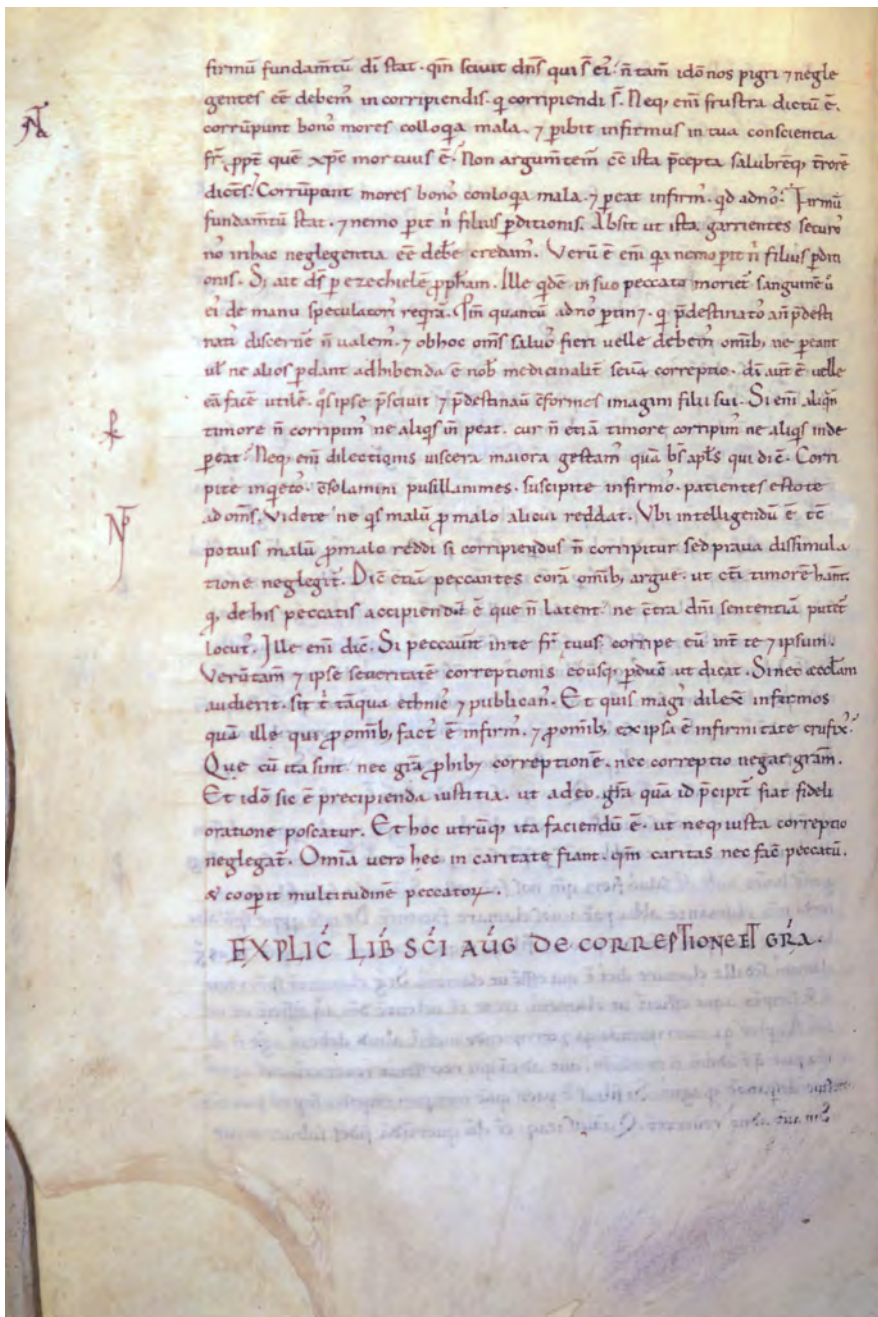
castigauit me dñs. & morti n̄ tradidit me. Deniq; paulus dicens n̄ deserens  
 eos q̄ peccatū admortē fecerint. sed potius lacrymarū panib; & potu  
 cohercendos flebili. ita tam ut ipsa eēt modata tristitia. hoc etiā signi  
 ficat poti dabis eis in lacrimis inmensura. ut n̄ ipsa mestitia absorbeat.  
 q̄ agit penitentia. sicut scripsit ad corinthios. Quid uultis. uirga. uenia.  
 ad uos. an incertate spūq; mansuetudinis. Sed nec uirga grauis ē. qm̄  
 legerat. Tu q̄ de p̄uinet eū uirga. aiām ei amorte libabis. Quid eēt in uir  
 ga uenire. Inuectio fornicationis. accusatio incesti. reprehensio tumoris.  
 qd̄ inflati eēt. qd̄ magis lugere oporteret. Postremo edēpnatio cōmu  
 nis. Et q̄d̄ adit aditū carnīs. n̄ aīe. Sic enī dñs in aīa s̄cī iob pote  
 state n̄ dedit sed in carnē ei p̄misit licentiā. ita & hic tradit sathane in in  
 titū carnīs. ut serpens tñ eius lingeret anime n̄ noceret. Moriat̄ ḡ carō m̄a  
 cupiditatib; sic captiua sit subdita. nec legi m̄tis n̄re repugnet. sed bonae  
 seruituti subiecta moriat̄. Sicut in paulo q̄ castigabat corpus suū. ut seruitu  
 ti subigeret. quo p̄babilior fieret p̄dicatio. si lex carnis ei cū lege m̄tis egrueret  
 & eueniret. Interit enī caro. cū sapientia ei transit in spm̄. Vtina que carnis  
 s̄ sapiente. sed q̄ sunt sp̄s. Vtina uideant infirmus carnē mei. utina non  
 trahat captiuus in lege peccati. utina n̄ in carne uiua. sed in fide xpi. Idō  
 maior in infirmitate corporis gr̄a. q̄ in salute. Deniq; & paulū quē multū  
 dilexit noluit libare ab infirmitate carnis. cui petenti ut discedet aīe in  
 firmitas. r̄. Sufficit tibi gr̄a mea. nā uir in infirmitate p̄ficiat̄. Vt paulus  
 plus sibi in infirmitatib; placet dicens. Cū infirmor. tē potens sū. Consumat̄  
 enī carnis infirmitas anime fortitudine. Explanaui p̄ pauli sententiā. nē  
 ūba ipsa cōsidem q̄ratione dixerit. qd̄ tradidit eū sathane in in titū carnīs.  
 Quia tēptator n̄r diabolus ē. Nā debilitates m̄bris singlis infert. & egritudi  
 nes toto solo mouere corporis. Deniq; percussit sēm iob. ulcere malo apedib;  
 usq; ad caput. q̄a in potestate accepit in titū carnīs ei. dicente dño. Ecce t̄do  
 tibi eū. tantū m̄ animā ei custodi. Hoc eisdē ūbis apl̄s transulit dicens. qd̄  
 tradidit huiusmodi hominē sathane in in titū carnīs. ut sp̄s saluus sit in die dñi  
 n̄r ihu xpi. Magna potestas. magna q̄ impat diabolo. ut se ipse destruat.  
 Sēcū destruit. cū hominē quē tentando supplantare studet. ex infirmo fortio  
 rē reddit. Quia dū carnē debilitat. m̄tē ei corroboret. Egritudo enī carnis.  
 peccatū repellit. Luxuries autē carnis. culpā adolet. Istudit̄ ḡ diabolus ut  
 se ipse mortū suo uulneret. & cont̄ se armet. quē debilitandū putauit.  
 Sic & sēm iob magis armauit postea qm̄ uulnerauit. q̄ totū corp̄ dñs p̄fēs



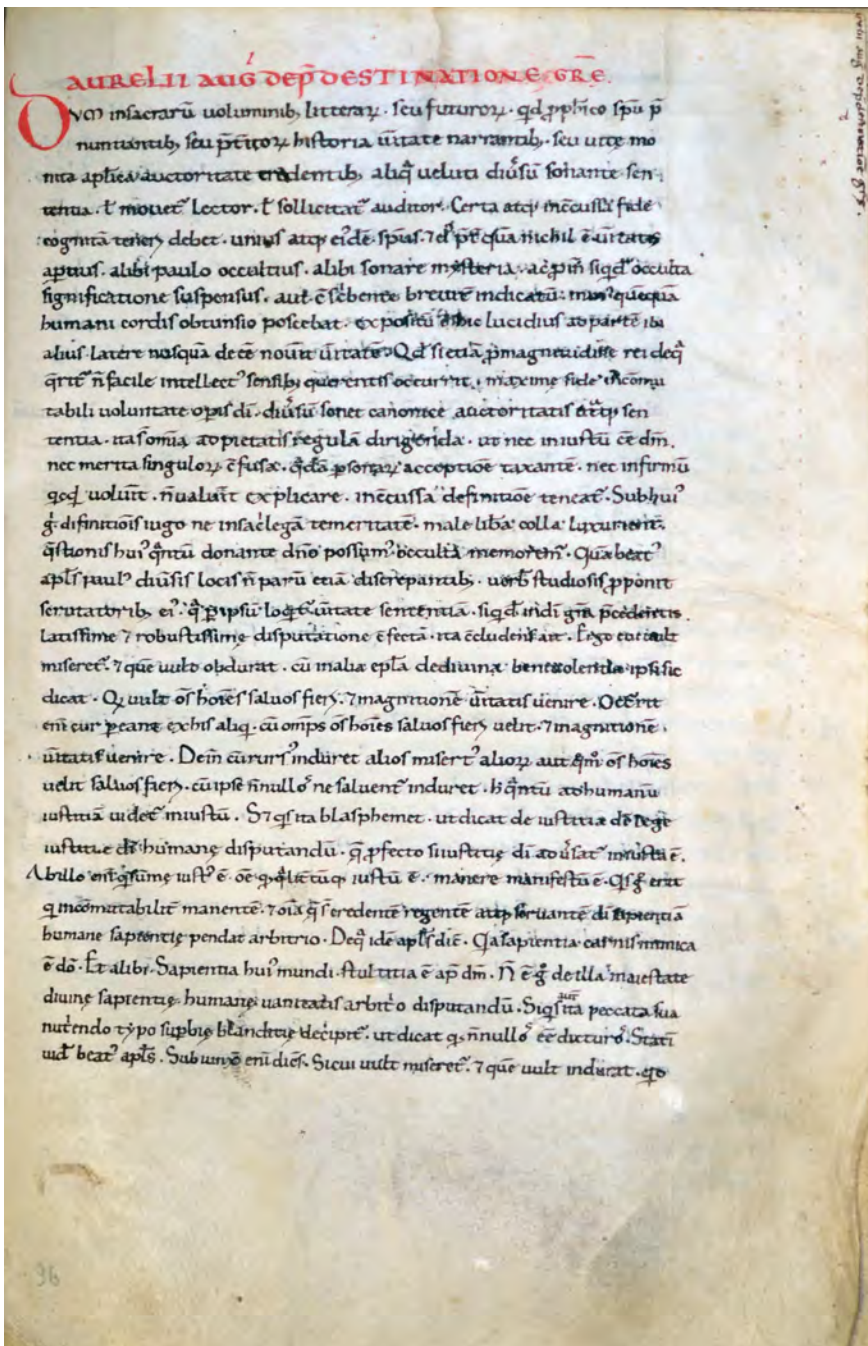
TAV. XII. ACPt C.105, f. 23r *part.*, mano di Gualberto *notarius*  
© Archivio Capitolare di Pistoia

maior nūq̃ arimini necem cēlū fide p̃bauit arriana decreta  
 dānauit si ad sinodū puocauit auxentiū ut de fide disputet.  
 licet n̄ sit necesse p̃p̃t unū tot ep̃s fatigari q̃ si angl̃s de  
 celo eēt paci eccl̃az n̄ debet p̃ferri. Cū audiero sinodū egre  
 gari. et ip̃s n̄ dero. tolle g̃ legē si uis eē certam. Venissem  
 imp̃r ad cōsistoriū clem̃tis tue ut hec corā suggererē si me  
 ut ep̃i ut p̃p̃ p̃misissent dicentes de fide in eccl̃a corā p̃p̃  
 debere tēat. Atq; utinā imp̃r n̄ denuntiasses. ut q̃ uelle  
 p̃gerē. cotidie p̃dibā nemo me adseruabat. Deuisti me  
 q̃ uolueras destinare. quē ip̃s oib; offerrebā. Nē in a sacdo  
 tib; d̃r. n̄ m̃tū int̃ eē utrū uolens relinqua an t̃das altare  
 x. Cū enī relinquens tradet. atq; utinā ligdo in pateret.  
 q̃ arrianis eccl̃a minime t̃det s̃ponte me offerre tue  
 pietatis arbitrio. s; si ego sol' int̃ strepo cur & de aliis oib;  
 inuadendis eccl̃is ē p̃ceptū utinā cōfirmet. ut eccl̃is null'  
 molest' sit opto ut de me q̃l' uidet sententia p̃ferantur.  
 Dignant g̃ imp̃r accipe q̃ ad cōsistoriū uenire n̄ potui.  
 Ego in cōsistorio n̄ p̃testare n̄ didici et int̃ palatiū stare n̄  
 possū q̃a palatiū secreta n̄ quero nec noui. *Ego ambro  
 sius ep̃s hunc libellū optuli clem̃tissimo ip̃atori. bea*  
**A**mbrosius. Valentiano imp̃r. *tisimo aug' ualentiano*  
 Et si superioris legationis mee fides ita adp̃bata sit t̃ ut  
 ratio et a me n̄ quereret satis enī claruit eo ip̃so q̃ aliq̃t  
 dies retent' sū intra gallias. me uolentia maximo n̄  
 recepisse. neq; his ad stipulatū q̃ ad uoluntatē ei' ma  
 gis quā pacē p̃tendēt. Deniq; n̄ cōmisisses sedām le

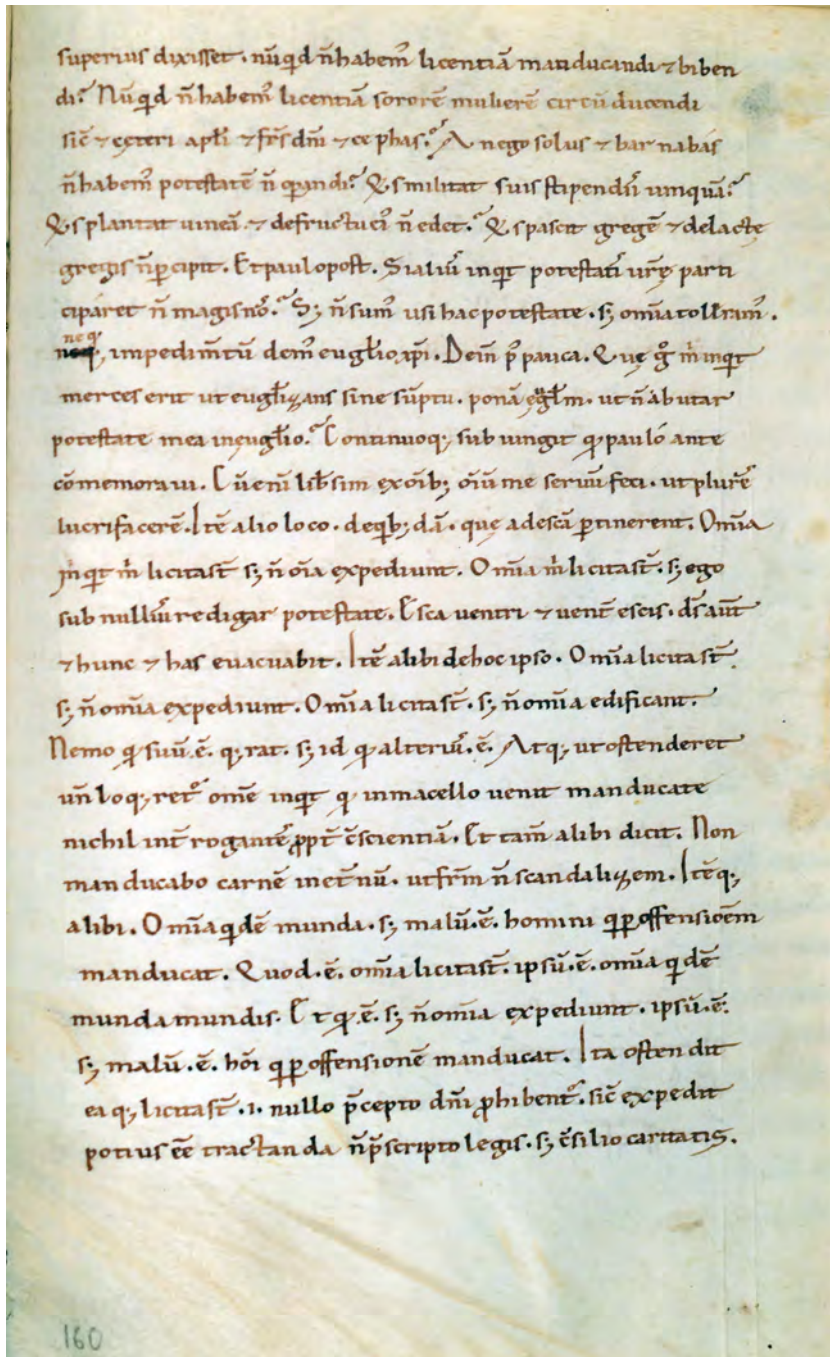
TAV. XIII. ACPt C.105, f. 12r, mano di Gualberto o di suo imitatore  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XIV. ACPt C.105, f. 95v  
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XV. ACPT C.105, f. 96r  
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XVI. ACPt C.105, f. 160r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

Hec est que amplius erogan<sup>t</sup> laucio q<sup>ue</sup> cupando ad stabulu samaritani illius  
 misce<sup>re</sup> p<sup>ro</sup>ducet e<sup>t</sup> ideo dicunt nado p<sup>ro</sup>prii quauis d<sup>omi</sup>ne moucant offerri.  
 Ut tanto intelligant e<sup>t</sup> gratiora. q<sup>ui</sup>tomagis ostendunt indebita.  
 Sed ea que inhospitalia sunt ut q<sup>ui</sup>mus sint licita n<sup>on</sup>expediant. n<sup>on</sup>is  
 dici potest bonu e<sup>st</sup> hoc. sed illud mel<sup>ius</sup>. sic dictu e<sup>st</sup> q<sup>ue</sup> dat nuptu bene  
 facit. q<sup>ue</sup> n<sup>on</sup> dat nuptu meli fac<sup>it</sup>. Ibi eni utruq<sup>ue</sup> licet. 7 hoc aliquando.  
 aliquando illud expedit. Na illis q<sup>ui</sup>se n<sup>on</sup>continent utiq<sup>ue</sup> expedit nubere.  
 7 q<sup>ui</sup> licet expedit. Que aut<sup>em</sup> nouerunt c<sup>on</sup>tinencia. nec licet nec expedit.  
 Porro discede ab infideli ciuge licet. s<sup>ed</sup> n<sup>on</sup> expedit. Manere aut<sup>em</sup> cu illo  
 sic habitare c<sup>on</sup>tinet. 7 licet 7 expedit. q<sup>ui</sup> si n<sup>on</sup> licet et expedit  
 expedit n<sup>on</sup> possit. potest q<sup>ui</sup> aliq<sup>ui</sup> licet 7 n<sup>on</sup> expedit. expedit aut<sup>em</sup>  
 q<sup>ui</sup> n<sup>on</sup> licet n<sup>on</sup> potest. De hoc nomia licita expediunt. omia u<sup>ero</sup> illicita  
 n<sup>on</sup> expediunt. Sicut eni omis q<sup>ui</sup> xpi sanguine redempt<sup>us</sup> e<sup>st</sup>. hoc e<sup>st</sup> non  
 tam omis q<sup>ui</sup> ho e<sup>st</sup> etia sanguine xpi redempt<sup>us</sup> e<sup>st</sup>. ita omis q<sup>ui</sup> n<sup>on</sup> licet  
 n<sup>on</sup> expedit. nec tam omis q<sup>ui</sup> n<sup>on</sup> expedit etia n<sup>on</sup> licet. Sunt q<sup>ui</sup> p<sup>ro</sup>p<sup>ri</sup>e li  
 ta que n<sup>on</sup> expediunt. sic ap<sup>osto</sup>lo didicim<sup>us</sup> teste. s<sup>ed</sup> ut id q<sup>ui</sup> illicitu e<sup>st</sup>  
 7 ideo n<sup>on</sup> expedit. atq<sup>ue</sup> id q<sup>ui</sup> licitu e<sup>st</sup> nec tam expedit. q<sup>ui</sup>nt sit aliq<sup>ui</sup>  
 uniuersali regula definire difficile e<sup>st</sup>. Cuius eni q<sup>ui</sup>q<sup>ue</sup> dixit.  
 omis q<sup>ui</sup> fieri n<sup>on</sup> expedit peccatu e<sup>st</sup>. omis aut<sup>em</sup> peccatu illicitu e<sup>st</sup>.  
 Omis q<sup>ui</sup>q<sup>ue</sup> n<sup>on</sup> expedit illicitu e<sup>st</sup>. 7 ubi e<sup>st</sup> illa que licita e<sup>st</sup> s<sup>ed</sup> n<sup>on</sup> ex  
 pedire ap<sup>osto</sup>l<sup>us</sup> dix<sup>it</sup>. si omis q<sup>ui</sup> n<sup>on</sup> expedit licitu n<sup>on</sup> e<sup>st</sup>. Qua p<sup>ro</sup>p<sup>ri</sup>e q<sup>ui</sup>  
 uerū dixisse ap<sup>osto</sup>lū dubitare n<sup>on</sup> possum<sup>us</sup>. 7 aliq<sup>ui</sup> peccata e<sup>st</sup> licita  
 dicere naudem<sup>us</sup>. restat ut dicam<sup>us</sup> fieri aliq<sup>ui</sup> q<sup>ui</sup> n<sup>on</sup> expediat. 7 tam  
 si licitu e<sup>st</sup> n<sup>on</sup> e<sup>st</sup> peccatu. q<sup>ui</sup>mus q<sup>ui</sup> n<sup>on</sup> expedit. n<sup>on</sup> sit utiq<sup>ue</sup> facien  
 du. Quod si absurdū uidet<sup>ur</sup> ut aliq<sup>ui</sup> fiat q<sup>ui</sup> n<sup>on</sup> expedit. 7 dicat<sup>ur</sup>  
 n<sup>on</sup> peccasse q<sup>ui</sup> fecerit. intelligendū e<sup>st</sup> hoc ei c<sup>on</sup>secratiōis s<sup>er</sup>monis

adulteria. quanto min⁹ excusant⁹ pereandor⁹ causa filior⁹. ) Illi q̄ppe infir-  
mitati h. ē. incontinenti⁹ uoluit apls subueniri honestate nuptiarū.  
¶ Non enī aut si filios n̄ h̄t nubat sed sese n̄ctinet nubat. filior⁹ qdē ppaga-  
tione cōpensat⁹. eq̄ incontinenti⁹ nubendo cedit. Nā utiq; incontinentia  
utriū. ē. cūguū aut n̄ ē. utriū. et idō fit p̄ bonū ut illud ueniale sit  
malū. Cū sint ḡ nuptie causa generandi institut⁹. ea causa fiebant  
aputrib; quantū officio generandi. sed n̄ licite miscebant⁹. Erat enī  
tē quēdā ppagandi necessitā que n̄ ē. qm̄ tēp̄ āplectendi necesi-  
tas que n̄ ē. qm̄ tēpus āplectendi sicut scriptū. ē. q̄ utiq; tē fuit.  
et tēp̄ cōtinendi abāplexu q̄ utiq; n̄ ē. de q̄ tēp̄ apls loquēti aut. de  
ceto s̄t tēp̄ breue. ē. et reliquū. ē. ut et ḡ h̄nt uxore t̄quā n̄ habent  
testunt. Vñ n̄ rectissime dī. que potest cape capiat. que aut se non  
nubat. Tē ḡ etiā cōtinencia p̄t ppagatione filior⁹ in nuptias de-  
scendebat officio. n̄ aut uinculū nuptiale incontinenti⁹ sub-  
uenit utrio. ut ab eis q̄ se n̄ctinent. n̄t p̄tudinē stupror⁹ sed  
p̄ honestatē cūguor⁹ fiat ppagatio filior⁹. Cur ḡ n̄ dīx̄ apls si filios  
n̄ h̄t nubat. Q̄ a se licet h̄t p̄t cōtinendi abāplexu. n̄ ē. necesse  
filios perire. Et q̄ dīx̄ sese n̄ctinet nubat. Vtq; p̄tēa nep  
incontinentiā scogat⁹ adultāre. Si ḡ se cōtinet. nec nubat nec gene-  
ret. sicut se n̄ctinet licite nubat. ne tēp̄t generet. ▲ ut tēpus  
cūbendo n̄ generet. Quū qua h̄q; ultimū diuini m̄di faciant etiā  
licite cūgan. Illicite nāq; & tēp̄t etiā cū legitima uxore cūbit.  
ubi p̄l̄s cōceptio deuitat. Q̄ d̄ faciebat aman filius iude. & occidit  
illū p̄t h̄d̄s. Propagatio itaq; filior⁹ ipsa. ē. p̄ma & natalis & legiti-  
ma causa nuptiarū. ac p̄l̄s q̄ p̄t incontinentiā cūgan. n̄ licet debent  
tēpare malū suū ut bonū extirment nuptiarū. id ē. ppagati-  
one filior⁹. De incontinentib; q̄ppe loquebat⁹ apls ubi ait. Volo ḡ ui-  
uore nūbe filios p̄creare. matres familias. cē. nullā occasione

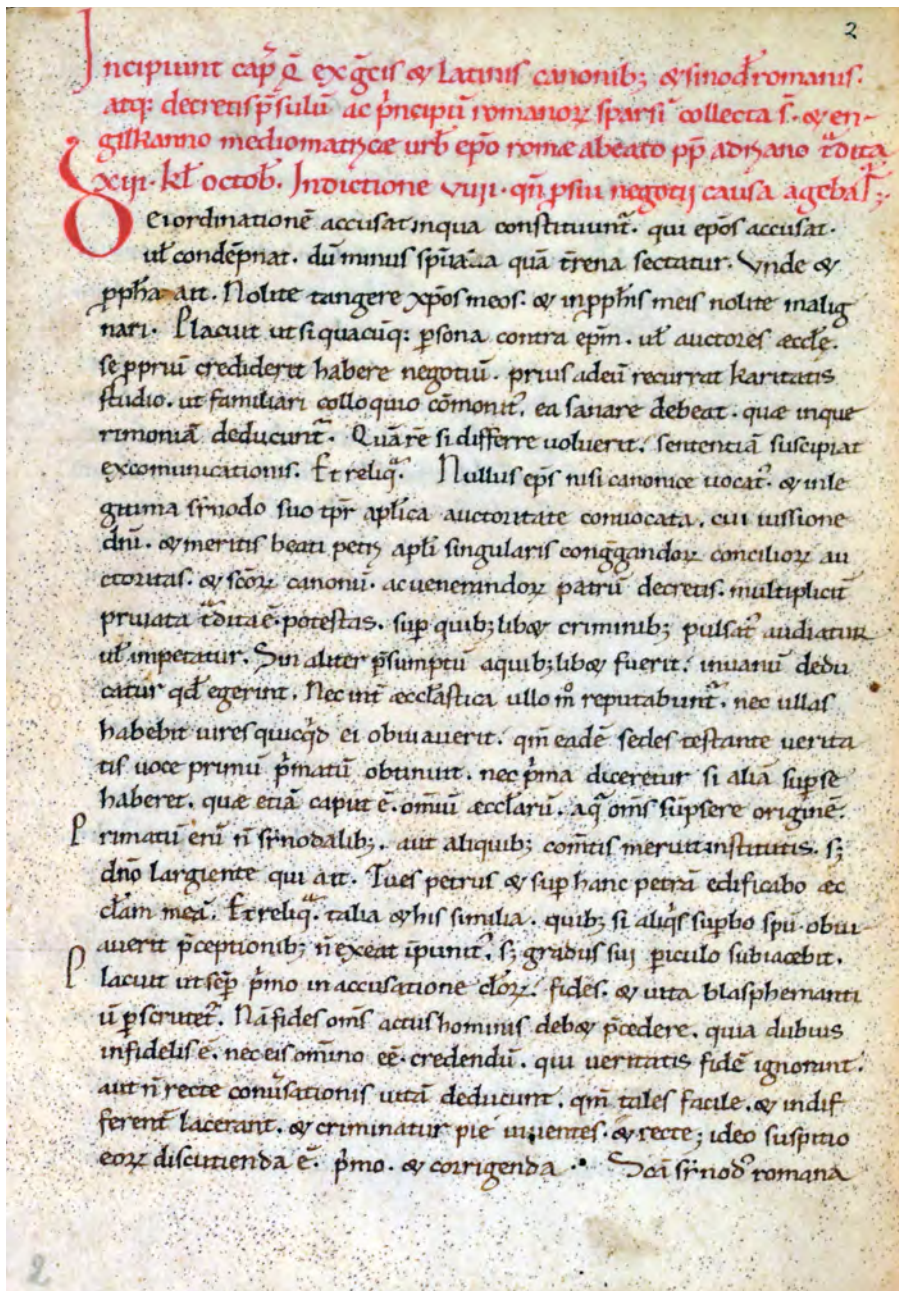
dare aduersario maledicti gra. si enī quēdā cūate se retro post  
 lathanan. Cū itaq, dicebat uolo iuniores nubere. si utiq, mone  
 bat ppter ruinā incontinentie faulciendā. Sed ne forte ab eis sola car  
 nalis ecupiscentie cognaret infirmitas. cū tantūm ēēt. ope  
 conubii seruendū. nuptiaꝝ aut ul' cōtemneret ul' neglegeret bonū.  
 cōtinuo subiungē. filios perire. matres familias ēē. qđ ū eligē  
 cōtinere. aliqd utiq, melius eligē quā ē. nuptiaꝝ bonū. h ē. genera  
 tio filioꝝ. Vñ si eligē cōtinencia ut bono nuptiaꝝ melius aliqd  
 capessat. quanto potius custodienda ē. ut adulteriū caueat. Cū  
 enī dixisset apls q. si se nō cōtinēt nubat. melius ē. enī inq. nubere  
 quā uri. nō dixit melius mechari quā uri. Il ē. qđ adq. horrem eos  
 qđ cōciliari timent cōiugibꝫ adulteris penitendo sanatis. nisi  
 ad custodiendā cōtinencia qm mulier alligata quā diu siue  
 mechus siue castus uir ei uiuit. mechāt si alitri nupserit.  
 Et uir alligat quā diu siue mecha. siue casta uxor ei uiuit.  
 mechāt si alitā duxerit. Hec nāq, alligatio qñqđ nō soluit  
 etiā si p repudiū cōiux acisto cōiuge separet. multo minꝫ soluit  
 si nō separata mechāt. de hoc nō ēā soluit nō mort cōiugis. nō  
 in adulteriū corruentis. sed de corpore excurrentis. Quia  
 cōp. si recesserit mulier ab adultro uiro. & cōciliari nō uult.  
 maneat innupta. Et si dimiserit. uir adultā mulierē  
 & eā nō uult recipere nec post penitentiā. custodiat cōti  
 nentiā. & si nō ex uoluntate eligendi potioris boni certe  
 ex necessitate uitandi pncipiosi mali. Adh exhortaret etiā  
 si uxor ēēt. in languore insanabili atq, diutino. etiā  
 si alibi ēēt. corpore separata qđ marit nō posset accedere.  
 Postremo adh exhortaret etiā si mulier uolens uiuere  
 cōtinenter quāuis etiā disciplinā qđ nō ex cōsensu tam pudicū

TAV. XIX. ACPt C. 105, f. 171r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

iniusticia; primo tuo. et peccati et peccata soluet. ho ho sunt ira. yadno  
 pro medola. Sup homine simile sibi n habet miam. y de peccati de peccat. Cu ipse  
 caro sit oset uat iracundia. qf p pibit peccati illu. Et de euglio. dimitte  
 dimitte uob. ut possim dice. dimitte te nob. y de aplo. nulli malu p malo redderes.  
 y hq f huiusmodi scriptis scilicet qb; ad uiscendu quado qman anim exortat. qa  
 xianu mitigat. Quato iqua melius ista dicim. qua ut dicam. taru adultas ista dimitte  
 rex nolite sanguine querere. Xeqd dolori ex ex flagitius haberi. c solabit uo ali  
 as qf duxerit. o erito em uelut ista deuertu nio auferre. hie uita ipedimto u  
 eer. quomin alias ducere. Ne uo etia istis uiuentib; culiceat alia uob mat moni  
 punde. qd eas tantope uultu occide. hec fidem. n ne attedis qua nra suasio long  
 sit acartate xpiano. qa y salu dicim ei lice q nli cet. hie istis uiuentib; ut alis copu  
 loe. Et sy ppta illi peperit n parcer ppter pietate. sy ppta alia nuptia libera potestate.  
 P ostremo quero abste utru marto xpiano liceat ut scdm uetere di lege. t romani  
 legib; adultu occide. Silic; melius e ab utroq; teperet. Id e y alio illa pec  
 cante supplicio. y ab illicto illa uiuere euigio. y si alterutru elicere pseuerat. facit  
 eis facit q lic; ut adultu puniat qua id q nlicet ut ipsa uiua ille moechet  
 S i aut querus dr nlicet ho xpiano adultam euigio occidere. sed tantu dimitte  
 qf. ta demen qe dicat. fac q nlicet ut t liceat q nlicet. Cu enu utruq;  
 scdm lege xpi illicitu sit. siue adultam occide. siue ille uiuere aliam  
 ducet. ab utroq; e. abstinentu. n illictu. y illicto faciendu. Si enu factus  
 e. q nlicet. etia faciat adultu et n faciat homicidu. ut uiuente uxore  
 altam ducat. et n humanu sanguine fundat. Q d si e. utruq; nefariu  
 n debet alteru palio ppetiare. sed utruq; uitare. hic uido q dica abintra  
 nentib; possit. q uidelicet q dimitte et uiuere pmitte adultam siatam  
 duxerit qm diu prior illa uiuit ppetuus adult e. Nec agit poeniten  
 tia fructuosa a flagitio n receden. Nec sic at hec uinu e. ad baptisnu  
 admittat. qm ab eo q impedit non mutat. Nec reciliari poenitens potest  
 in eade negcia pseuerare. Si aut accusando adultu occidit. hie peccati qm  
 transacti e. y meo n pmanet. y sic at ecumino factus baptismit abluat. y si  
 baptizato poenitencia y reciliacio sanat. Sed nuqd ppta dictu sum

172

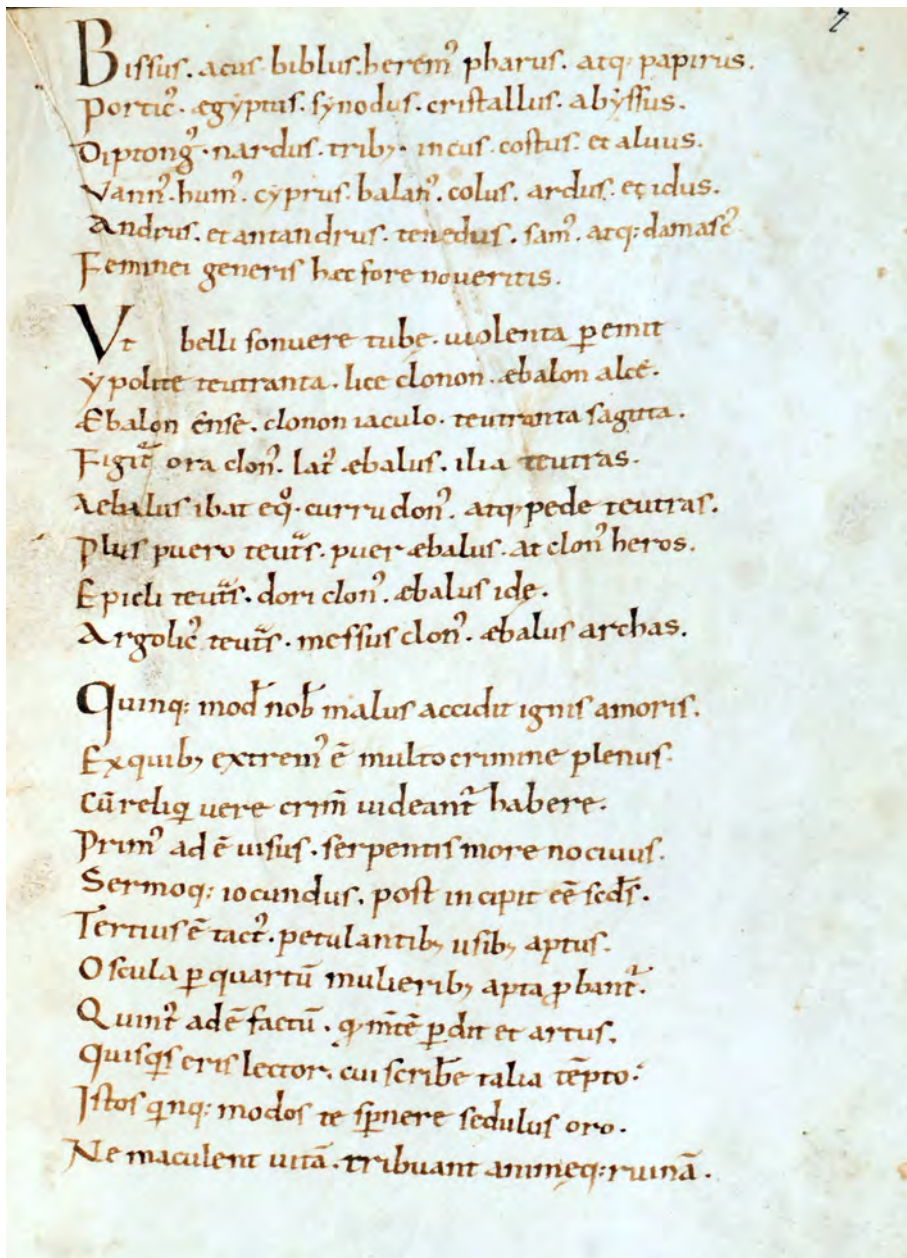
adulteriū nō ē. adulteriū q̄ sine dubio cōmittit. si iunge adultera uiuere uiuere alia  
 ducit. Sed hī adulteriū genere excepto nēpe nō dubitat. ēē. adulteriū si quis ducat in  
 uenit uxore uiro suo plibellū repudiū sine mulieris fornicatione dimissa  
 & dēu uiderit se nec ad baptisimū admitti sicet hēcumin. nec uelit agere  
 poenitentia si baptizat hī ēē. nō corrigendo et relinquendo q̄ fecit. si eū uolu  
 erit et potuerit occidere cuius dux uxorē. ut hī seclus ut baptismate dila  
 at. ut poenitentia soluat. Atq; ita etiā illud adulteriū nō maneat cū  
 cūta mulier a lege uiri p̄ morte uiri. sed de transacto q̄ factū ē. poeni  
 tentia satis fiat. ut regeneratione delect. Nūq; p̄p̄ta ē. accusanda lex xpi  
 tā quā cōpulerit fieri homicidiū cū sine crimine fornicationis repudiata  
 ducē dicit. ēē. adulteriū. Hic enī si parū qd loq̄m. attendim multo grauiora  
 dici possit quā ipse dixisti. Nā tu dū nō uis. ēē. adulteria si alie ducunt di  
 missis adulteris. hī inuenisti qm si hī adulteria dixerim. cogent mariti occi  
 dere adulteras. q̄rū uita impediunt altās ducere. atq; ut hī exaggerares. dixi  
 sti nō uidet amantissime pat̄ hic diuin. ēē. sensus. ubi benignitas et pi  
 etas excludit. Si q̄ spū nō uolens credere. ēē. adulteriū qm amaro sunt  
 fornicationis crimine repudiata ab alio ducte. et hī cōtrario inueniat q̄  
 ista ratione sua det. hoīb; homicidia ppetre. et carū maritos. q̄ eom re  
 pudiatas duxerint ut infidus q̄b; potuerint ut calūniis appet. ut aliq̄b;  
 ueris criminib; accusare et occidere. ut eis mortui possint. ēē. cū  
 gra que uiuis fuerant adultera. Nonne hic exaggerando ē dictū ē.  
 nō uidet amantissime si. hic diuin. ēē. sensus. ubi nō solū benignitas  
 & pietas excludit. sed etiā malignitas et impietas excludit. Quando  
 qdē multo ē. leuius et tollerabilis ut adulteris mariti. qm ut ma  
 ritos adulteri occidunt. Placet nō ē ut p̄p̄ hanc uariissimā inuidiā dūce  
 defensione sententia deferim. ut eā infir accusem dicentes. non de  
 bere adulteriū iudicari etiā si p̄t causā fornicationis repudiata  
 uiro alio cūmget. ne maritū. eius aq̄ dimissa ē. cōpellat occide.



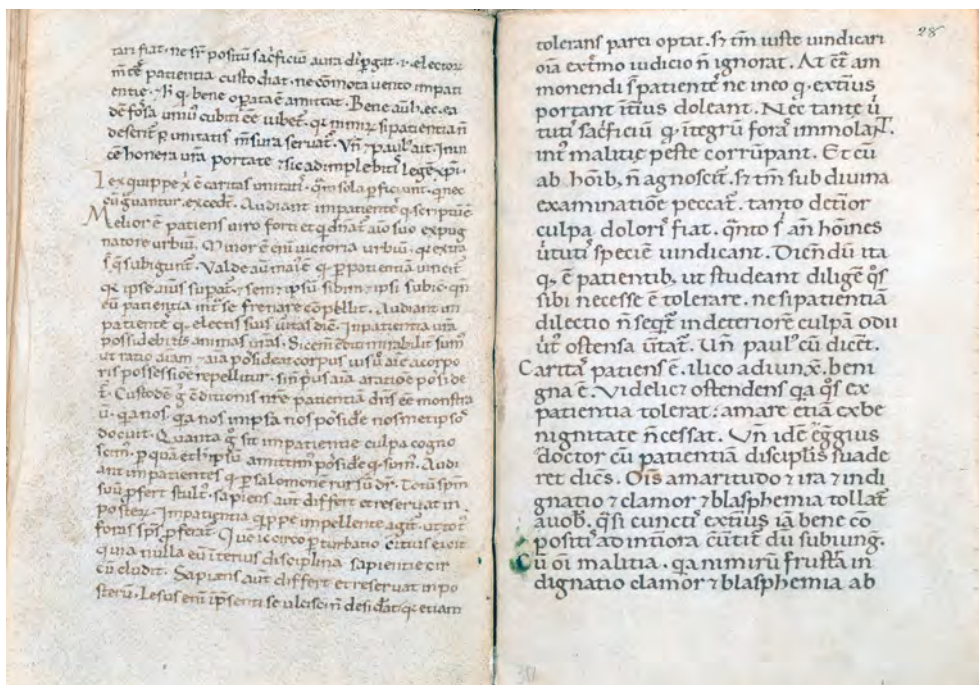
TAV. XXII. ACPt C.101, f. 2r, mano di Gualberto notarius

© Archivio Capitolare di Pistoia

5  
 sauerit. accusare nō potest. nec accusatus p̄ alia p̄sona se defende p̄mittitur.  
 Constataones contra canones. & decreta p̄sūlū romanorū. ut bonos mores.  
 nulli sunt momenti. In clorū causa. huiusmodi forma seruetur. ut ne  
 quāq̄ eorū sententia n̄ alio iudice dicta. confringat. Om̄s qui falsā ali  
 is intulerit puniat. & p̄falsitate n̄ ferat infamia. Sicut p̄uincialis s̄mo  
 dus retrahatur p̄uincios urbis romē ep̄i. si ipse decreuerit. De his qui in  
 accusatione maioris natu ueniunt. & ut ep̄m nulli criminoso liceat ac  
 cusare. Siq̄ndo in causa capitali. ut causa status impellatū fuerit. n̄  
 p̄ploratores sed ipsos ē. agendū. Placuit. ut aq̄ib; cūq; iudicib; eccl̄a  
 sticis ad alios iudices eccl̄asticos. ubi ē. maior auctoritas fuerit. puocati.  
 audientia non negetur. Siq̄s metropolitan' ep̄i nisi qd̄ ad sua solū m̄  
 ppria p̄tinet parrochia sine consilio & uoluntate om̄iū cōp̄uincialū  
 ep̄orū. extra aliqd̄ agere cōptauerit. gradus sui piculo subiacet. & q̄  
 egerit irritū habeatur & uacūū. S; q̄qd̄ de p̄uincialū cōp̄orū causis  
 suarūq; eccl̄arū. & clorū atq; sc̄larū necessitatib; agere. aut disponere  
 necesse fuerit. hoc om̄iū cū consensu p̄uincialū agatur pontificū. n̄ aliq̄  
 d̄n̄ationis fastu. s; humillima & concordī am̄nistratōne. sicut d̄ns ait.  
 • N̄ ueni ministras s; ministrare. & alibi. Qui maior ē. ur̄m. erit minister  
 uester. & reliq̄. Similiter & ipsi cōp̄uinciales ep̄i. cū eius consilio. nisi qn̄  
 tū ad p̄prias p̄tinent parrochias agant. iuxta sc̄orū cōstituta patriorū.  
 ut uno animo. uno ore. concorditer sc̄a glorificetur trinitas in sc̄la.  
 Q̄ d̄ in laicis reprehenditur. id multo magis debet in clericis p̄d̄pnari. Vt la  
 5  
 ica contemptores canonū excommunicent. clerici uero. honore p̄uentur.  
 Delatori aut lingua capuletur. aut conuictio caput amputet. Delato  
 res autē sunt. qui inuidia p̄dunt alios. Qui in altius famā publico  
 scripturū. aut ūba contumeliosa consinxerit. & reptus scripta non  
 pbauerit. flagelletur. & quicquid prius inuenerit rumpat. si n̄ uult  
 auctoris facti causā incurrere. Siq̄s iratus crimen aliqd̄ cuilibet  
 temere obiecerit. conuictū n̄ ē. p̄ accusatione habendū. s; p̄missō tra  
 ctandi spatio id q̄ iratus dixit. p̄ scripturā pbaturū se ēē. fatēatur  
 ut si fortasse resipiscens. p̄ iracundia que uerare. ac scribere noluerit.

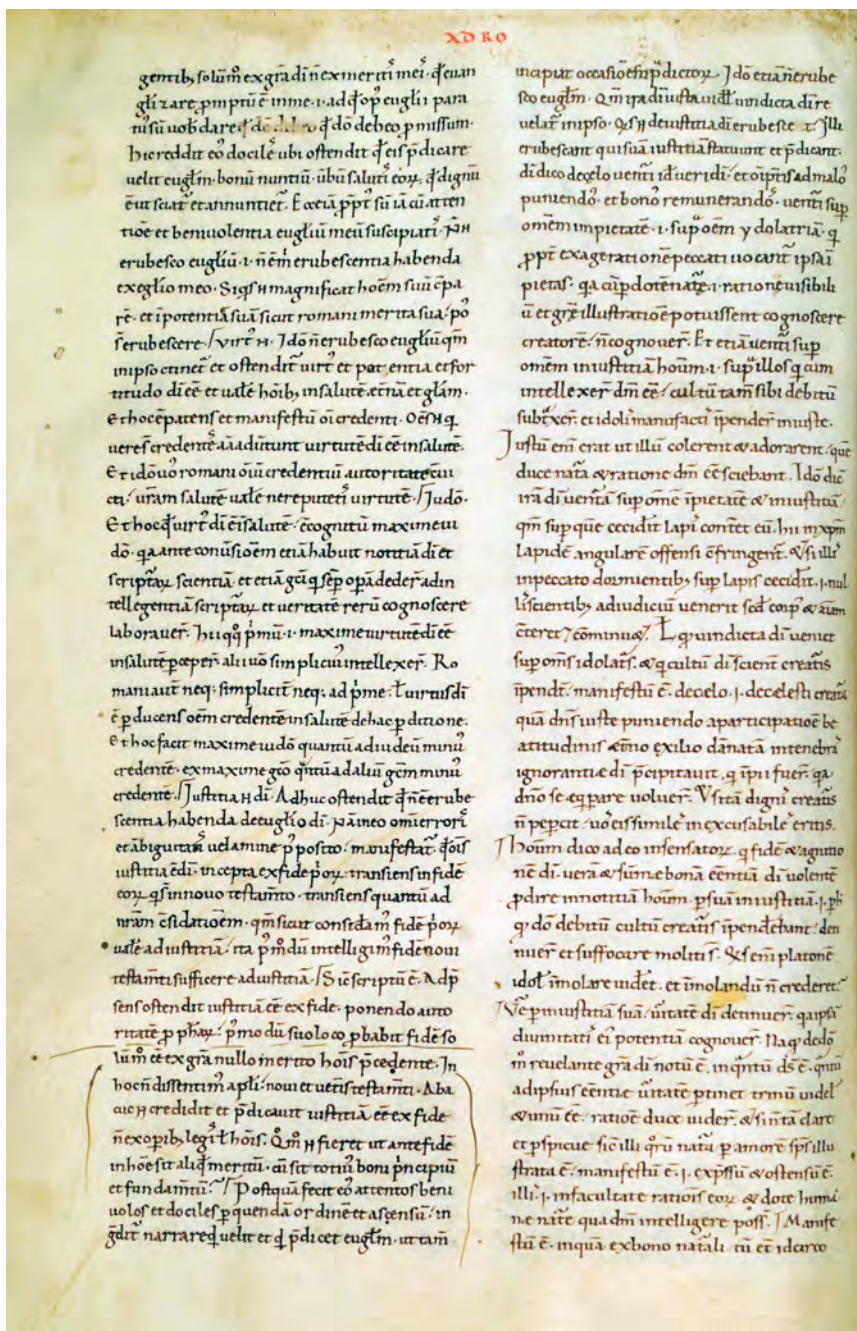


TAV. XXIV. ACPt C.101, f. 8r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXV. ACpt C.101, ff. 29v-30r

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXVI. ACPT C.122, f. 3v, mano di Gualberto notarius

© Archivio Capitolare di Pistoia

p[er]f[ec]tione decidam[us]. Vt nos q[ui] sum[us] in fine s[an]c[t]i  
in quib[us] ē sumatio ē figur[us]. Vt ad l[et]it[ia]m. ga  
nos sum[us] in v[er]ba. etate. in q[ui] mundus finit[ur].  
[I]taq[ue]. Et q[ui]m illi p[er]f[ec]t[ur]. et o[mn]iā figuram  
n[ost]rā p[er]f[ec]t[ur]. et g[ra]t[ia]m. et s[an]c[t]a ad correptione[m]  
n[ost]rā p[er]f[ec]t[ur]. et o[mn]iā illi q[ui]m uirtutib[us]. s[an]c[t]are  
iudicat. et s[an]c[t]e p[er]f[ec]t[ur]. et p[er]f[ec]t[ur]. et c[eter]e.  
sit s[an]c[t]e p[er]f[ec]t[ur]. p[er]f[ec]t[ur]. ne cadat. ne p[er]f[ec]t[ur]. casu  
similit[er] p[er]f[ec]t[ur]. [I]t[em] p[er]f[ec]t[ur]. Et q[ui]m i[n] s[an]c[t]a s[an]c[t]a  
dit et re surgit. Ido d[icitur] d[icitur] de q[ui] casu di  
cat. s[an]c[t]e ut nulla t[em]p[or]e. i. nulla peccat[ur] de  
lecto uos ap[er]p[er]f[ec]t[ur]. i. n[on]e u[er]ba m[en]s[ur]u et op[er]a  
tione deducat. i. humana delecto u[er]ba ue  
mal[us] c[on]s[er]u[er]at op[er]atio. sine q[ui] humana fragi  
litas n[on] p[ot]e[st] exi[re]. [I]t[em] i[n] d[icitur] aut[em]. Ego ex  
hortor. ne cadat[ur]. et uos p[er]f[ec]t[ur]. S[an]c[t]e d[icitur]  
ē fidel[is]. et u[er]ba q[ui] nob[is] p[er]f[ec]t[ur]. auxiliū  
dicens. ecce ego uos cū. usq[ue] a s[an]c[t]e sumatione  
s[an]c[t]i. Ille q[ui] g[ra]t[ia] et o[mn]i p[er]f[ec]t[ur]. et n[on]e m[en]s[ur]u fallit.  
n[on] p[er]f[ec]t[ur]. uos t[em]p[or]e. n[on] p[er]f[ec]t[ur]. in a[m]m[en]  
illa delecto[n]e u[er]ba. que ex u[er]ba u[er]ba  
u[er]ba p[ot]e[st] u[er]ba. que sit maior illa de  
lecto[n]e quā b[ea]t[us] p[ot]e[st] p[er]f[ec]t[ur]. Est ubi  
dimis[us] b[ea]t[us]. Be p[er]f[ec]t[ur]. sustinuit. et u[er]ba.  
S[an]c[t]e i[n] d[icitur] t[em]p[or]e impugnatio[n]e n[ost]rā de  
lecto[n]is. n[on] p[er]f[ec]t[ur]. sup[er]f[ec]t[ur] p[ot]e[st] n[ost]rā. i.  
p[ot]e[st] f[ac]t[ur]a facit in nob[is] t[em]p[or]e medio  
c[on]f[ec]t[ur]. et in n[ost]rā p[ot]e[st]. Et c[on]f[ec]t[ur] p[ot]e[st]  
dabit et u[er]ba u[er]ba p[er]f[ec]t[ur]. i. auxiliū. et  
fructū. q[ui]m ex u[er]ba gl[ori]a s[an]c[t]ior et dignior  
dabit remun[er]atio p[er]f[ec]t[ur]. Et h[ic] et u[er]ba facit. ut  
p[ot]e[st] sustinere ipsa t[em]p[or]e. dando facultate.  
et p[er]f[ec]t[ur] modū u[er]ba. [I]t[em] p[er]f[ec]t[ur]. q[ui]m t[em]p[or]e b[ea]t[us]  
ill[us] figuram u[er]ba. et q[ui]a habet d[omi]n[u]m adiutore[m].  
ido. carissim[us]. fugite. et o[mn]i b[us]. mod[us]. a u[er]ba  
idolo[rum]. uos elongate. ut ad offendiculū  
f[ra]n[co] idolo[rum] b[ea]t[us] n[on]o medat[ur]. [I]t[em] et q[ui] u[er]ba faci  
at[ur]. loq[ui]t[ur] uos ut sapientib[us]. et ap[er]p[er]f[ec]t[ur]. n[on]  
n[on]. n[on] op[er]a u[er]ba p[er]f[ec]t[ur]. s[an]c[t]a i[n]tuitu  
iudicare q[ui] d[icitur]. an p[er]f[ec]t[ur] h[ic] n[on]e ab idolo[rum] u[er]ba  
elongare debeat[ur]. [I]t[em] calix benedictionis.  
Vt fugiendū ē q[ui]m calix et p[er]f[ec]t[ur]. q[ui]e causa b[ea]t[us].  
i. n[ost]rā sublimitatis et exaltationis p[er]f[ec]t[ur]. et  
fuit[ur] cum nos benedicim[us] h[ic] q[ui]e digna u[er]ba  
tuo et reu[er]entia exaltam[us]. q[ui]m u[er]ba adoram[us].  
et p[er]f[ec]t[ur] u[er]ba humanitatis p[er]f[ec]t[ur] u[er]ba.  
sic salute n[ost]rā a p[er]f[ec]t[ur] et reu[er]entia. i. ubi  
q[ui]m nob[is] ē s[an]c[t]e b[ea]t[us] d[icitur] et sublima  
n[ost]rā. h[ic] d[icitur] ad e[ss]e d[omi]n[u]m. calicis. At ille q[ui] d[icitur]

+ et auctoritate alicui uos loq[ui]t[ur]. S[an]c[t]e u[er]ba ip[s]i u[er]ba n[ost]rā

seru[er]a neq[ue] abh[er]e calice b[ea]t[us]. neq[ue] ip[s]e h[ic] calice  
b[ea]t[us]. sed p[ot]e[st] u[er]ba et maledic[ti]o. Calix i[n]t[er].  
n[on] ē calix s[an]c[t]ificationis x[risti]. n[on] facit nos  
habere q[ui]da[m] c[on]munionē et participat[i]o[n]e cū s[an]c[t]a  
guine. i. a[ut] et u[er]ba i[n]t[er]. i. s[an]c[t]os participes  
e[ss]e b[ea]t[us] dimis[us] et g[ra]t[ia] i[n]t[er]. a[ut] ē. Et panis q[ui]e  
frangit[ur] q[ui]e unū adu[er]s[us] c[on]munionē caritatis in nob[is]  
de signanda immutatis diu[er]s[us]. n[on] ē op[er]a  
ut t[em]p[or]e c[on]p[er]f[ec]t[ur] recipiat participat[i]o[n]e b[ea]t[us]  
tudinis et g[ra]t[ia] c[on]p[er]f[ec]t[ur]. ad i[n]t[er]. i. c[on]p[er]f[ec]t[ur]  
et s[an]c[t]e. ut t[em]p[or]e s[an]c[t]e anima et c[on]p[er]f[ec]t[ur] c[on]f[ec]t[ur]  
ē. [I]t[em] s[an]c[t]e receptionē e[ss]e b[ea]t[us] d[icitur]. Ido q[ui]  
idol[us] ad h[ic] u[er]ba. participat[i]o[n]e g[ra]t[ia] d[icitur]. s[an]c[t]e  
felicitatis demonio[rum]. [I]t[em] q[ui]m unū panis.  
Ido calix ē c[on]m[un]io. s[an]c[t]e et panis participat[i]o[n]e calicis  
x[risti]. Q[ui]m nos multa s[an]c[t]e diu[er]s[us] p[er]f[ec]t[ur]. sum[us]  
unū panis s[an]c[t]e c[on]m[un]io fidei. s[an]c[t]e. et participat[i]o[n]e.  
q[ui]m sic panis ē f[ac]t[us] ex multis g[ra]t[ia] unū q[ui]e. ita  
nos c[on]p[er]f[ec]t[ur] i[n] fidei. s[an]c[t]e. et caritate. f[ac]t[us] sum[us]  
unū ex d[omi]n[u]m p[er]f[ec]t[ur]. et c[on]m[un]io c[on]p[er]f[ec]t[ur] s[an]c[t]e ex  
c[on]m[un]io i[n]t[er] mutue dilectio[n]is. et subministrat o[mn]i  
ad inuicē unū q[ui] sum[us]. [I]t[em] q[ui] d[icitur] in op[er]e. Et idō  
et u[er]ba calix et panis ē nob[is] c[on]m[un]io. calicis et sangui  
nis x[risti]. q[ui]a o[mn]i participat[i]o[n]e de uno p[er]f[ec]t[ur] s[an]c[t]e  
copis et sanguinis x[risti]. Alit[er] n[on] f[ac]t[us]. h[ic] g[ra]t[ia]  
s[an]c[t]e ex g[ra]t[ia]. et p[er]f[ec]t[ur] s[an]c[t]e.

condigne suscipi. huic erit communis beatitudo  
 Videte. Vos quod debetis istis. dicitur uoluntate  
 et ipsius. uidentes. quoniam sapientes estis in  
 distis secundum spiritum. et per spiritualia quod uobis  
 posui. quod fugiendum est. acultura idolorum.  
 Videte etiam secundum carnem. sed in exterioribus  
 sensibus consideratione. Si consideratis ea  
 que cotidie fiunt sub oculis uestris. intellige-  
 tis fugiendum esse acultura idolorum. Nonne  
 illi qui edunt carnes idolorum immolatas ut  
 hostias. ut putet aliquid se sacrificii accep-  
 pisse. nonne pariter. altaribus demonibus qui  
 colunt mactari. et participes efficiunt illius in-  
 felicitatis cepene. cuius hostias illas gaudet  
 sese associare. Et ut illa infelicitate eunt  
 ut. fugat acalices idolorum. ut ne contentatis  
 secundum reputationem aliorum. neque contrahat a  
 idolatria exemplum. Quia ergo. Quia  
 superius dixi fugat acalices idolorum etiam par-  
 ticipes altaribus. in quibus uerbis posset oriri  
 error. quod de illa transfigura lapide intelligitur.  
 idolo in interrogatio faciendae. quid dico. i. que  
 intellectu habeo. in idolo et carnibus illis.  
 Dico et intelligo in premissis uerbis quod aliquo  
 sit immolatum idolis. aut intelligo quod idolum  
 sit aliquis. sit aliqua creatura. Neque in intel-  
 ligo ut aliquis immolet idolo. neque ut idolum  
 sit aliqua creatura immunda. Sed potius in  
 telligo. Ea quod immolat eccoriam idolum offerit.  
 demonibus offerit. et non idolum quod sacrificat et  
 latet in idolo. Et id quod dicit hostias immo-  
 latis demonibus participes se dant nationis.  
 illorum quibus immolantur et oblat. Nolo.  
 Gentibus idolum immolat demonibus socius. Si  
 uos qui fideles estis. qui christo concorporati  
 estis. nolo aliquem uos socium demonibus  
 ut secundum reputationem infirmorum firmi efficiamini  
 participes infelicitatis demonum. et ut  
 exemplum faciatis eosque participes eorum de-  
 quorum hostias et sacrificia euenerunt man-  
 ducant. Idolum etiam debetis ab idolorum cultu  
 rasugere. Quoniam tam modum amittitis. ut a-  
 calicem dñi seducamini. Vtrique in eodem  
 ducunt. et etiam in demonibus. et calice  
 dñi in bibetis. Nam non potest ut calice  
 demonibus calice dñi bibatis. et cum sa de  
 monibus mensam manducetis. Vbi enim suo  
 exemplo alios adducebat a idolatram. ibi  
 quodammodo erant idolatry. quoniam in illis de

monibus calice et mensa recipiebant. Nam  
 emulam. Et id quod dico fugat acalices ido-  
 lorum. quoniam manducantes adscenda-  
 tu fratri. an emulam dñi. et ex inuidia  
 molimur ad regnum dñi destruendum. et in-  
 minuendum. quod non nobis tantum quod longe  
 minores sumus. Si ex equali conarem  
 et ex superiori quoniam tolerabile fuerit. Si  
 ipse nobis fortior est. idolum regnum illius emu-  
 lari nobis tantum non est. Oialice idolum ab-  
 stinendum est. et acalices idolorum fugiendum.  
 Quoniam licet omnia huiusmodi licet sint ad come-  
 dendum. tamen non illa que faciunt me ex-  
 pedire cursum. et quod ualeant ad prom-  
 dam eternitatem. Tamen etiam est abstinen-  
 dum. quia omnia quod manducare que sa-  
 crificant idolum michi licet. Sed non  
 edificat alias sed potius fide infirmorum  
 infirmat. Et quoniam expedit. nec edi-  
 ficat. in talibus licet nemo querat quod illi  
 est modum. sed potius quod est altius. Oculi  
 in macello ueniunt. et ueniunt. Sicut et eis  
 quod dicitur reglam manducandi. cuius licet  
 quod ratione possint uti illi. Sicut et eis  
 quod inde fiat scandalum infirmis. abstineat.  
 Sicut et eis in foro ueniat. manducate. non  
 interrogantes an ille carnes sit idolum immo-  
 late. an non pro conscientia uidentis. Quoniam  
 si postquam uos dicere emeritis. ille infidelis  
 est confirmare infidelitatem suam. Vel  
 infidelis. reuocare a fide sua. Idolum in in-  
 terrogatione que ego ueniunt manduca-  
 re potestis. quoniam dicitur terra. et que quod mea  
 continet. Carnes ille creatur dñi sunt.  
 et uos estis dñi. et id uult manducare  
 potestis. Si quis autem. Si enim aliquid.  
 ita manducate. et si quod uobis datur.  
 huiusmodi potestis recipere. Sed si quis infide-  
 lium uos fideles inuitat. ut in domibus eorum  
 cenetis. nunc recubatis in idolo. et uultis ire.  
 quia in uobis. que quod ibi uobis apponitur.  
 manducate. ita ut non interrogetis eum  
 pro conscientia. et illi infidelis qui inuitat.  
 et prostantes fideles. Si quis autem. Si uos  
 non queritis. et nullus uos dicit. et manduca-  
 te. Sed si quis uos dixerit illud quod ap-  
 ponit idolum immolatum. et nolite man-  
 ducare. tunc propter quod in dicitur. ne propter  
 in illa carne quod religionis est reputatis. in

† *ne si deserviret q' erat sed si deserviret q' ipū mortū habebat*

uno. xps scilicet et omni fidelis. q' pueri par  
ticipaverit carni et sanguini. q' ipse filius  
di est. i. carne et sanguine participavit.  
ut redimeret sedm utriusq'. Si enim pueri  
carni et sanguini n' participarent. n' esse  
queret ut ipse scificans assumeret carnem et  
sanguinem. Sanguinem p' al' pot' q' sedes ē  
aie. Et q' sanguine dñi gen' humanū rede  
ptū ē. q' carne suā op'culit p' nob' de  
signatū ē q' integrū hominem redemit sed corp'  
et aīam. q' d' ea i' mēto corporis et sanguinis  
et voluit designari. Similit' dicit q' mortali

talē passibilitē accepit. ut possit mort' p' mor  
tē destrueret impiū mortū habentē. Ipse  
enī habuit potestatem inferendi nob' mortē  
corporis et aīe dissolutionē. et etiā educen  
di in eternā mortē. Sed dñs n'r futurū. i.  
eternā exitū in p'senti p' bapt' et remissionē  
peccatorū. p' p'sentē in fūto. in cōmuni re  
surrectionē. **I**diabolū. i. defluentē. q' ad  
gnitōe dī et virtutū defluxit. idō iuste  
mortis impiū optinuit. Nō solū mort' ei  
nob' iuluit ut apostolate ei libārem'. et  
ne mortis mētū sentirem'. sed etiā ut p'  
ipm scīm. nob' restituere liberū arbitriū.  
libos nō faceret. q' timore pene in lege fue  
ram'. Inveniet. Is ē cos q' obnoxii fuerant ser  
vitutē. i. Legi. cui serviebat timore suppli  
ci. h' p'tora h'c unā. Si aliq' tēptatū. n'  
potuit illo t'p'e suile cōditionē exuere. q'  
tantū erat p'cipiens. n' nichil auxili t'buere.

**N**usquā enī anglos. Idō carne et sanguine  
participavit. n' anglica naturā assūpsit.  
q' uenit ut anglos redimeret. sed hoīes. Ra  
tional' utriusq'. corruebat. Sed dñs anglica  
cū humana assūpsit. q' hoīes tantū redemit.  
Nā nusquā in nullo loco p'phie inuenit q'  
dñs anglos adō recedentes sedm cognitionē  
et dilectionē. et uirtutū p'fectionē. apphen  
disset. et ad p'stinā dignitatē reduceret.

**A**uē. ipsa n'cā suscipienda erat. q' liban  
da. n' eq' forte sex alio creatore se con  
tēptū putaret. suscepit ē ex femina. Sed  
filios abrahe. fugit uos. et alti dño ad  
herentes apphendi. et ad se suā mīa redu  
xit. de quib' et p'missio facta ē. et in q' b'  
uenialis status inuenit ē. Et quia alterā  
tantū rational' creature redemit. ideo  
alteram tantū sibi p'sonaliter uniuert.

**I**nde et debuit. Et qm semen abrahe

apprehendit. et hominē solū redemit. idō  
debuit assimilari frīb' n' s'c' utriū et corrupti  
onem nature similis. sed sedm omnia que frīb'  
merant ex natura. et ut mortal' et passibil'  
fieret. subiacens omni p'na peccati. p'pter  
peccatū. Aliter enī n' p'beret frīb' humilitati  
exēplū. **I**dō factus ē mortal' et passibil'  
et talem animā et corp' habent'. q' possent  
temptari. Ut ille q' d' s'p' m'ericors ex  
titit erga creaturā. In hac assūpta humani  
tate m'ericors fieret. cor et affectū pietatis  
erga genū humanū ostenderet. sicut qm  
sup' hierlm'. fleuit. et in morte lazari. Par  
ticipatio n're infirmitatis fecit. ut ita de  
n'r' excessib' doleret ac sui cōtē. **E**t ut  
fidelis ēet dō patri. faciendo nob' pontē  
restituendo liberū arbitriū. et auxilium  
grē concedendo ad bene opandū. dedit  
facultatē nobis t'ranscūdi addm. Amiserat  
ad beatitudinem ab exilio ad patriē pos  
sitionē. et impiō pontificio fuit fidelis dō  
patri. quia sufficiens opus edidit ad uitā.

**E**t ideo etiam debuit frīb' p' omnia as  
similari. ut non solum ēet m'ericors. sed  
etiā m'erator. scilicet ut rēp'itaret de  
licta p'pli. ut p'pinq' sedm pietatis affe  
ctum. Et hoc in momento. facilitate q'dā.  
in qua cognoscimus omnipotentiam suā.  
ut quam primum credunt. delicta con  
tinuo recedunt. **I**neo enim. Vere  
meo quod fuit mortal' et passibilis.  
potuit repropitiare delicta populi.  
Nam si mea naturā. quā passibil' est ipse  
et temptatus. potens ē subuenire tem  
ptatis. ne superentur. tunc et illud  
potuit. In ea enim humanitate in qua  
passus. et crucifixus et mortuus est.  
ipse quidem est. secundum quod nulli  
temptationi subiacet. prius multis mo  
dis temptatus a diabolo. mea considera  
tione. potens est auxiliari eis qui tem  
ptantur. id est consequens est et conue  
niens auxiliari aliis. Non est inhu  
manus.

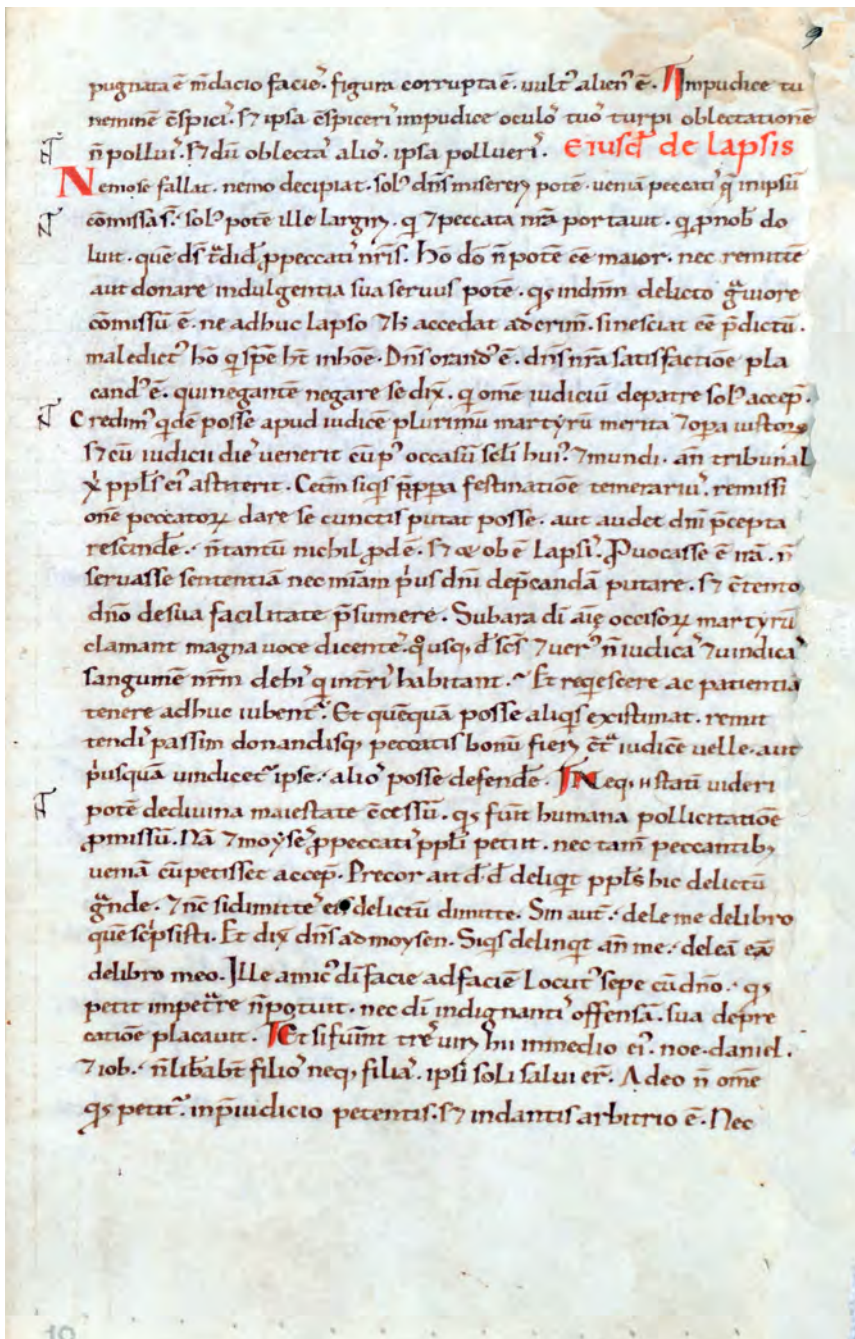
96

fieri et uicā exhibēdo pietatis effectum.

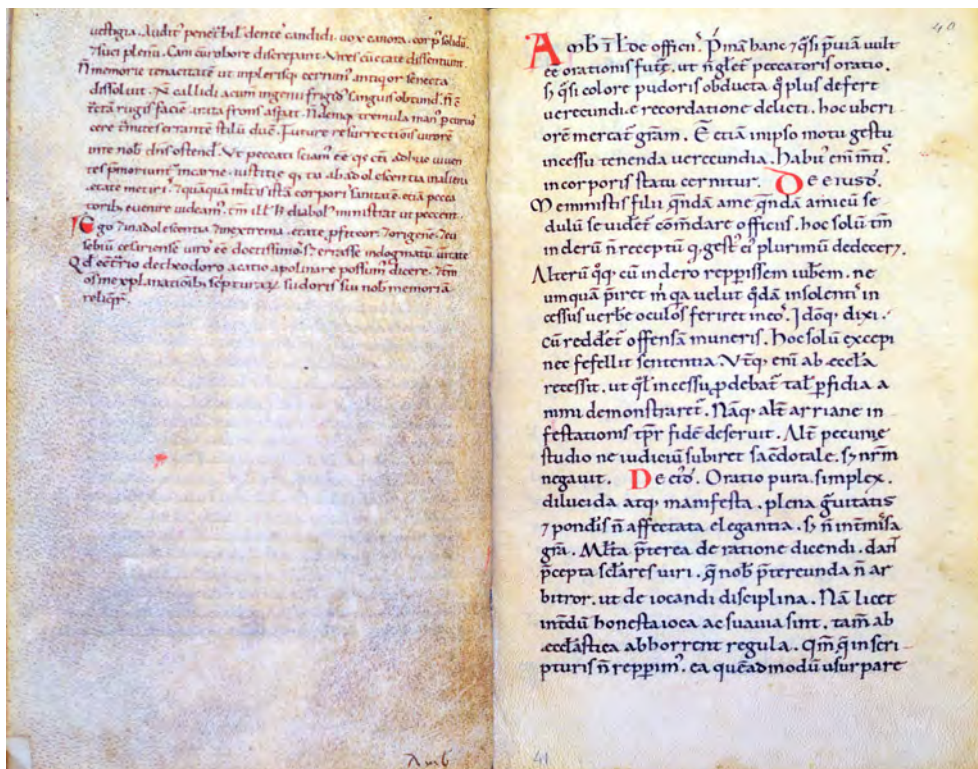
inhumanis nimis. austeris. et cal. que pietas  
 a nre fragilitatis experientia cog. ignoscere  
 cui eis q. p. baptismi prauis recursu estue  
 tudinis temptant. **V**nde fr. sci. huc usq.  
 ostendit q. abundantius oportet nos ob  
 seruare q. ab eo audiuim. quā q. ab ang. lis.  
 et q. eius infirmis. fortitudo nra ē. Iterū  
 ne uo intendit cōpensationē facere int. xpm  
 et moysen ut ostendat mag. uerba. x. suanda  
 quā moysi. **N**ō. q. hō facit impiū mortū de  
 struere et amorem legi dādo grām libauit.  
 ] nēpationib. subuenit. p. p. hāc p. m. l. s. a.  
 causal. fr. f. adē fidei. i. scificationis partici  
 p. et imp. u. p. a. t. i. o. e. c. e. l. e. s. t. u. o. c. a. t. i. o. n. i. s.  
 e. e. g. l. e. s. t. o. r. e. t. x. u. e. n. i. t. e. b. e. n. e. d. i. c. t. i. p. a. t. i. s. m. e. i.  
 ad quā uocati et p. d. e. s. t. i. n. a. t. i. s. d. i. s. t. i. c. t. i. p. p. t. i. l. l. a.  
 e. p. p. t. i. s. u. p. d. i. c. t. a. C. o. n. s. i. d. a. t. e. m. a. g. n. i. t. u. d. i. n. e.  
 e. i. c. e. b. o. e. q. a. p. l. i. s. e. e. n. o. b. m. i. s. s. i. s. n. ā. n. s. u. p. s. u. e.  
 ad s. p. a. t. r. e. m. i. s. s. i. s. e. q. e. e. t. s. c. a. r. n. a. l. e. s. o. b. s. e. r.  
 u. a. n. t. e. s. u. s. s. i. c. i. e. n. t. **E**t cōsiderate pontifice  
 q. d. i. s. a. d. h. o. m. i. s. i. t. u. t. n. o. b. d. a. r. e. t. f. a. c. u. l. t. a. t. e.  
 t. r. a. n. s. e. u. n. d. i. a. d. u. o. c. a. t. i. o. n. e. c. e. l. e. s. t. i. **E**t i. h. m.  
 s. a. l. u. a. t. o. r. e. n. r. e. e. s. e. n. s. i. o. i. s. q. u. e. o. s. n. o. s. c. o. m. m. u. n. i.  
 t. a. t. i. o. n. e. i. h. m. a. p. l. i. n. e. t. p. o. n. t. i. f. i. c. e. **Q**uibus  
 fidel. e. i. q. s. e. e. c. u. q. m. a. p. l. a. t. u. s. u. o. e. t. p. o. n. t. i.  
 f. i. c. o. q. o. q. p. a. t. e. i. m. u. n. e. t. o. t. u. e. s. s. e. q. o. q. d.  
 n. s. f. a. c. i. e. r. e. e. u. u. o. l. u. n. t. n. s. e. c. e. r. g. o. s. i. c. a. r. n. a. l. e. s. o. b.  
 s. e. r. u. a. n. t. i. a. s. e. u. a. c. u. a. u. i. m. l. i. s. p. a. t. r. e. n. e. u. o. l. u. n. t. a. t. i.  
 n. c. o. n. t. d. i. c. t. i. s. **E**t m. e. r. i. t. o. f. i. d. e. l. q. d. i. s. p. a. t. e. g. r. a.  
 s. u. a. f. e. e. c. u. t. a. n. t. u. t. a. e. g. r. e. g. i. u. a. p. l. i. n. p. o. n. t. i. f. i. c. e.  
 e. t. i. h. m. c. r. e. a. u. i. t. e. u. m. o. i. b. o. p. i. b. b. o. n. i. s. d. i. c. t. i. s.  
 e. t. f. a. c. i. t. i. s. q. u. e. u. q. p. e. c. c. e. s. s. e. t. a. b. e. o. **F**idel. e. d. o.  
 p. a. t. r. i. n. s. o. l. u. m. i. n. e. c. c. l. a. g. e. n. t. i. u. u. b. i. e. u. a. c. u. a. u. i. t.  
 c. u. l. t. u. r. a. i. d. o. l. o. r. u. p. o. s. u. i. t. f. i. d. e. p. p. a. g. i. n. e. b. o.  
 n. o. r. u. o. p. e. r. u. s. s. e. d. e. t. a. i. n. d. o. m. o. e. i. n. i. u. d. e. s. t. s. i. c.  
 m. o. y. s. e. s. i. n. i. m. i. n. m. o. y. s. e. f. u. i. t. f. i. d. e. l. i. n. d. o. m. o.  
 d. n. i. g. u. b. n. a. n. d. a. r. c. o. r. r. i. g. e. n. d. a. **A**mplior. i. s. i.  
 g. l. e. u. e. r. e. x. p. i. s. f. u. i. t. f. i. d. e. l. n. e. c. m. i. n. q. u. a. m. o. y.  
 s. e. s. n. ā. i. s. t. e. d. e. q. l. o. q. m. e. x. i. s. t. e. n. t. i. s. p. m. o. y. s. e. q.  
 i. s. t. e. f. i. l. i. u. s. p. n. a. t. u. r. a. i. l. l. e. p. g. r. a. m. i. s. t. e. i. m. u. n. i. s.  
 e. t. e. s. u. m. a. t. i. l. l. e. p. e. c. c. a. t. o. r. **E**t i. d. o. h. a. b. i. t. e. a. d. s.  
 p. a. t. r. e. d. i. g. n. i. a. p. l. i. o. r. i. s. g. l. e. m. a. i. o. r. i. s. h. o. n. o. r. i. s.  
 c. e. n. t. i. e. r. e. m. u. n. e. r. a. t. i. o. n. i. s. e. t. c. o. r. o. n. e. **I** n. t. a. n. t. o.  
 i. u. d. i. c. a. t. e. a. p. u. d. d. e. u. m. m. a. g. n. e. g. l. o. r. i. e.  
 p. t. h. a. n. e. u. i. t. a. m. i. n. q. u. a. h. a. b. u. i. t. i. n. h. a. e. u. i. t. a.  
 m. a. g. n. a. u. e. n. e. r. a. t. i. o. n. e. e. t. g. l. a. m. a. p. u. d. f. i. d. e. l. e. s.  
 q. u. a. m. o. y. s. e. s. h. a. b. u. i. s. s. e. t. a. p. u. d. s. u. o. s. m. o. y. s. e. s.  
 r. e. p. u. t. a. t. e. a. l. i. u. s. f. a. m. u. l. u. s. d. i. V. e. n. e. r. a. n. t. e. u. i. n.  
 s. i. c. d. m. s. e. d. s. i. c. m. i. n. i. s. t. r. u. d. n. m. a. u. t. i. h. m. u. e. n. e.  
 r. a. n. t. s. u. i. s. i. c. d. m. r. e. c. r. a. t. o. r. e. s. u. u. i. e. t. s. i. c. s. u. s. s. i. c. i.  
 e. n. t. e. a. d. g. r. e. g. i. s. s. a. l. u. t. e. e. t. g. u. b. n. a. t. i. o. n. e. h. u. n. e.

honorē habet xpi dom' sue. et eccle.  
**E**t merito. q. ipse fundauit ea infide  
 omi bona opatioe. et lingue suo rede  
 mit. et opatioe gl' sue tēplū spī scī fecit.  
 Moyses autē solū pēnator fuit. et mini  
 ster diuinoz beneficior. Omis nāq. Vere  
 xpi fabricauit domū illā. Nā omis dom'  
 omis eccleā fabricat' ab aliq. alio. q. q. boni  
 fabulo habuerunt. et ille alius infuit sa  
 cerdos. l. leuita. sed s. m. a. r. t. i. a. n. i. m. i. s. t. i. o.  
 i. n. c. a. r. n. a. t. i. o. n. i. s. s. u. e. i. n. f. i. r. m. i. l. e. u. a. u. i. t. d. o. m. u.  
 d. e. u. i. u. s. l. a. p. i. d. i. b. e. d. i. f. i. c. a. u. i. t. e. t. i. d. o. a. p. l. i. o. r.  
 h. o. n. o. r. e. m. d. o. m' i. t. e. q. u. a. m. o. y. s. e. s. **Q**uā autē  
 e. t. e. a. i. d. o. m. a. i. o. r. e. q. d. i. s. e. i. l. l. e. q. n. s. o. l. u. r. e. p. a.  
 t. a. u. i. t. g. e. n. i. r. m. s. e. d. e. t. a. i. c. r. e. a. u. i. t. e. t. q. o. m. i. a.  
 c. r. e. a. u. i. t. d. i. s. e. t. i. d. o. a. m. p. l. i. o. r. e. h. o. n. o. r. e. h. a. b. e. t.  
 q. u. a. m. o. y. s. e. s. q. n. d. n. s. i. s. e. d. s. e. r. u. u. s. e. **E**t m. o. y. s. e. s.  
 xpi fuit fidelis in domo dñi sic moyses. n.  
 minus xpi. et etiā minus moyses. **E**t p. h.  
 etiā pot. cognosce. q. maiorē honorē habet  
 xpi. q. moyses fidel. erat ut famulus sed  
 xpi. ut filius. ille in nulla parte dom' g.  
 b. e. r. n. a. n. d. e. i. n. f. i. d. e. l. i. t. e. g. i. t. o. n. a. l. o. s. a. r. c. e. n. s. i.  
 e. t. p. u. n. i. e. n. s. b. o. n. o. s. e. x. h. o. r. a. n. s. e. t. p. m. o. u. e. n. s.  
 u. t. p. o. t. e. f. a. m. u. l. u. s. xpi. c. u. i. e. r. a. t. d. o. m'. **I** p. s. e.  
 d. i. c. o. m. o. y. s. e. s. t. r. a. n. s. i. e. n. s. e. t. m. o. i. b. l. i. b. e. r. a. n. i. r. e.  
 i. n. t. e. l. l. e. t. e. f. i. r. m. a. t. i. o. n. e. o. m. n. i. u. c. o. r. u. q. d. i. c. e. n. d. a.  
 e. r. a. n. t. i. m. a. c. u. l. a. f. a. c. i. e. n. d. o. e. t. p. b. o. n. a. u. i. t. a. m.  
 e. x. e. p. l. u. a. l. i. i. s. e. x. h. i. b. e. n. d. o. **E**t l. i. c. e. t. t. a. n. t. e. d. i. g.  
 n. i. t. a. t. i. s. e. e. t. u. t. d. i. c. e. n. d. a. o. i. g. e. n. e. r. e. t. e. s. t. a. m. o. n. i.  
 e. f. i. r. m. a. r. e. t. t. a. m. e. r. a. t. u. t. f. a. m. u. l. u. s. d. n. i. i. n. p.  
 s. a. f. i. d. e. l. i. d. i. s. p. e. n. s. a. t. i. o. n. e. d. o. m'. **X**pi uo fidel.  
 erat patri. quā filius in domo sua guber  
 nanda et fabricanda. filius enī fidel. seruut  
 patri. et domū patris colit sic suā. seruus  
 sic aliena quā uis moyses. ex dilectione  
 seruut in domo x. tam xpi maiori dila  
 tione in domo sua estituida. **Q**uē d. qm'  
 sum' nos fidel. e. s. o. s. q. u. a. i. p. s. e. s. u. a. m. o. r. t. e. f. a.  
 b. r. i. c. a. u. i. t. i. t. a. d. i. c. o. s. i. f. i. d. u. c. i. a. i. s. p. e. c. e. r. t. i. s.  
 s. i. m. ā. 7. g. l. a. m. i. p. u. r. i. t. e. s. e. n. t. i. a. q. e. d. e. c. u. s.  
 e. t. b. e. a. t. i. t. u. d. o. a. i. e. q. e. c. a. u. s. a. a. m. p. l. i. o. r. i. s. p. e. i.  
 s. i. i. s. t. a. r. e. t. i. n. e. a. m. f. i. r. m. i. t. e. a. p. s. e. u. e. r. a. n. t. u. s. q.  
 a. d. f. i. n. e. u. i. t. e. u. t. i. n. t. e. p. r. a. t. i. o. n. e. e. t. d. i. a. b. o. l. i. c. a.  
 s. u. g. g. e. s. t. i. o. n. e. q. u. a. m. e. c. h. a. b. i. t. a. t. o. r. e. d. o. m. u. s.  
 p. e. l. e. n. s. u. i. e. t. o. p. a. t. n. e. x. p. e. l. l. a. m. **Q**uā p. p. t.  
 s. i. c. u. t. d. i. c. i. t. a. u. a. A. l. i. q. n. a. u. d. i. u. i. s. t. i. u. o. c. e. e. u. s.  
 p. m. o. y. s. e. n. o. b. d. u. m. a. t. i. s. c. o. r. d. a. u. i. t. p. i. e. n. u. e.  
 l. o. q. e. m. o. l. l. e. s. e. a. n. t. S. u. p. i. u. s. r. e. s. p. e. c. t. u. d. i. g. n. i.  
 t. a. t. i. s. x. 7. i. n. f. e. r. i. o. r. i. s. g. l. e. a. n. g. l. o. r. u. m. o. y. s. i. s.  
 r. e. u. o. c. a. u. i. t. a. d. f. i. d. e. h. i. e. r. e. s. p. e. c. t. u. d. a. m. m.

Quamuis uideat hec mulier sciens q. culpa in paradiso esse non posset.  
 metuisse ne sola de paradiso ticeret. Deniq. absconderet se ab o.  
 culpa. Excludenda g. se esse cognoscens. c. sortio uir. que dilige-  
 bat. noluit defraudari. Iteru accipe. n. cognitio mali malu e.  
 si cu act. implet malitia. N. H. statignouit malu g. malu e fac.  
 si q. malu e nouit opat. Incentiuu. aut. adopandū q. malu e.  
 aut iracundia. aut cupiditas ee c. sicut. **et d.** Quia ex uir  
 solo n. poterat humani ee g. n. s. ppagatio. p. nuntiauit d. n. s. n. ee  
 bonu solu hoie ee. Maluit H. d. s. plure ee q. s. saluo fac. possit.  
 et q. b. donaret peccatu. qua unu solu ada g. lib. ee a culpa. De-  
 niq. gaude ut usq. auctor e op. uenit in h. e. mundu. q. saluo  
 facit peccatores. Postremo nec cayn parricidi ireu. pus. qua g. na  
 ret filios pasus e interire. G. p. t. gnatione successiois huma-  
 ne. debuit mulier adici uir. Deniq. hoc ip. sa. u. b. a. declarant.  
 dicentis di. n. ee bonu solu hoie ee. Na. q. mulier poi. pecca-  
 tura erat. tm. red. p. tione sibi paritura. n. debuit abusu di-  
 uine opationis excludi. Quam. H. ada. n. e. seduct. mulier. aut  
 seducta in puaricatioe fuit. salua tm. inqt. erit p. filio. g. na-  
 tione. int. quo g. nauit. xpm. **eius d.** Specta ne air d. s.  
 ad h. e. finxit de tra om. s. bestia. ag. 7 oia uolantia celi. 7 ad du-  
 xit ei ad ada. ut uidet. quociret ea. Qua ratioe hoc factu e. cu  
 tm. bestia. ag. 7 uolantia celi ad ada. adduxit d. s. Erant  
 H. pecora sedm. gen. suu. Deniq. habes infra q. a. m. posuit ad a. noia  
 omib. pecorib. 7 omib. bestis. ag. Ade. aut. n. e. inuenit aduitor  
 simil. illi. Q. g. absolutiois e. n. q. a. indomite bestie. 7 uolanti-  
 a celi diuina potestate. ad homine deducunt. De pecorib.  
 aut. domiti. eg. g. and. 7 ho. habuit potestate. Ita q. illud di-  
 uine opationis fuit. hoc humane diligentie. Siml. accipe  
 q. causa oia deducta sunt ad ada. ut in omib. uidet. in utroq.  
 sexu substantia. stare nate. i. ex masculo 7 femina. 7 ipse  
 usu. ex. plog. cognosceret. nec sano sibi c. sortu. mulieri. dicitur.

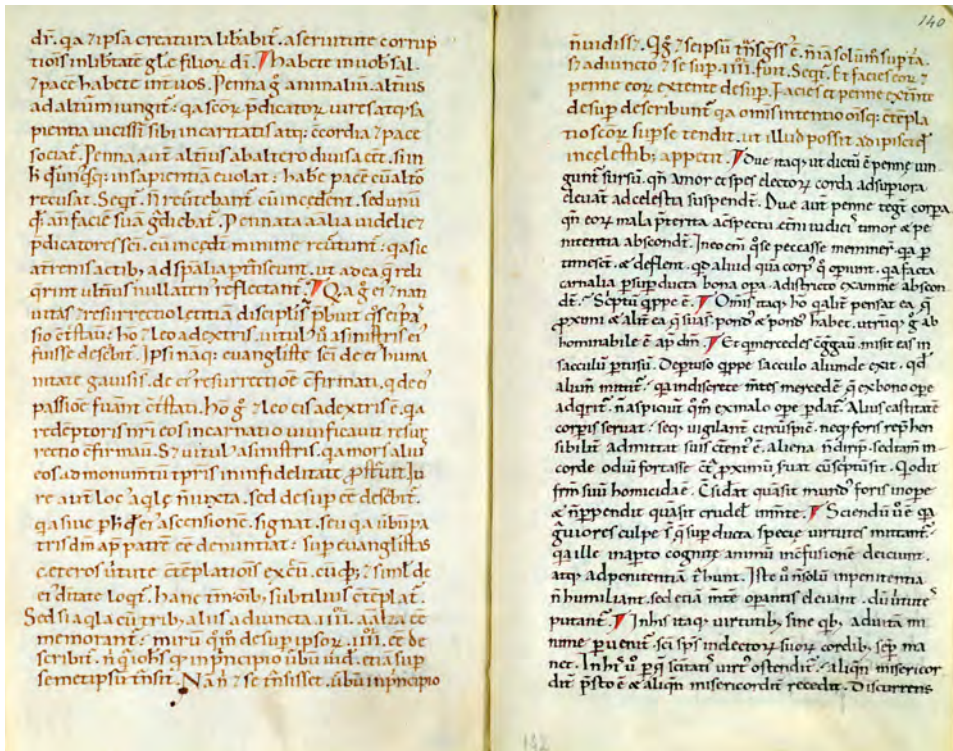


TAV. XXXII. ACpt C.91, f. 10r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia



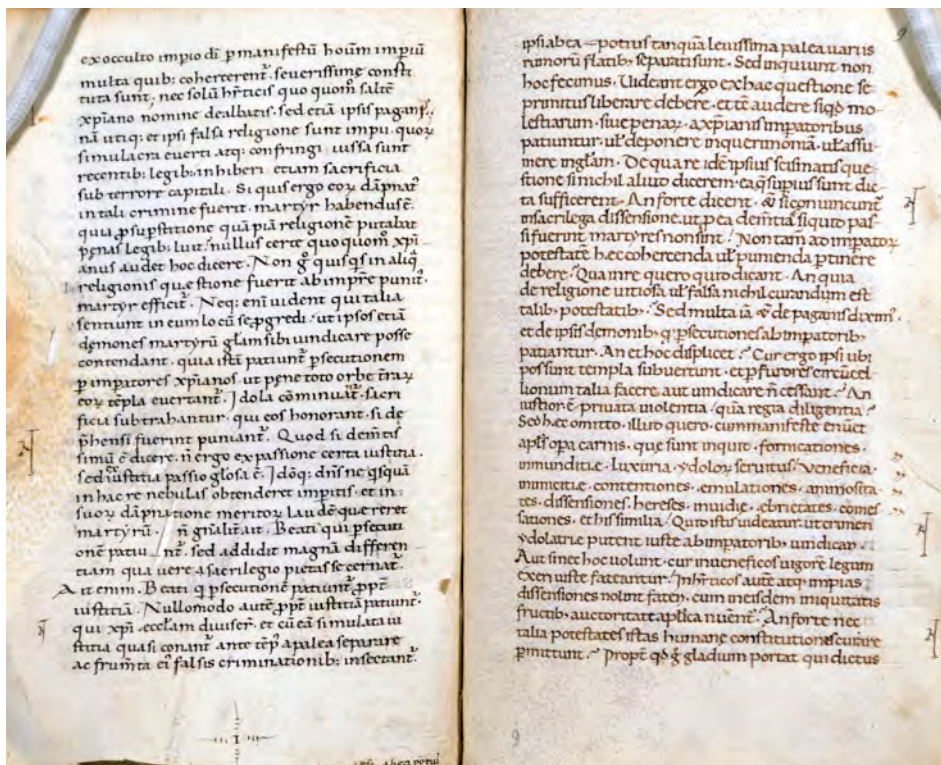
TAV. XXXIII. ACPt C.91, ff. 40v-41r

© Archivio Capitolare di Pistoia



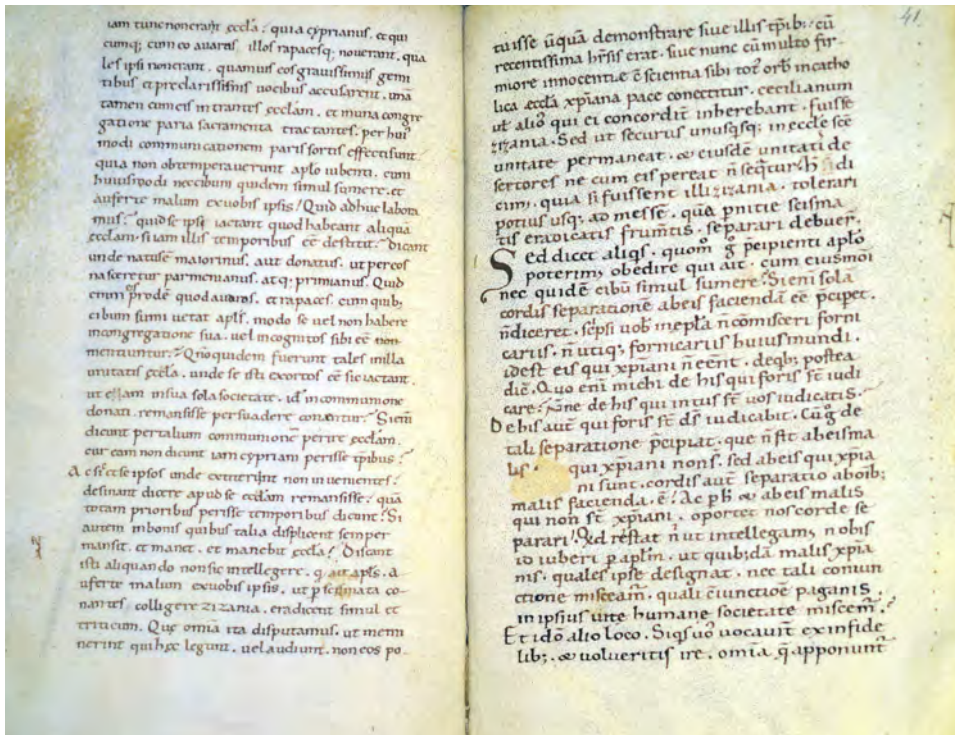
TAV. XXXIV. ACPT C.91, ff. 141v-142r,  
alternanza di mano all'interno di fascicolo

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXXV. ACpt C.89, ff. 8v-9r

© Archivio Capitolare di Pistoia

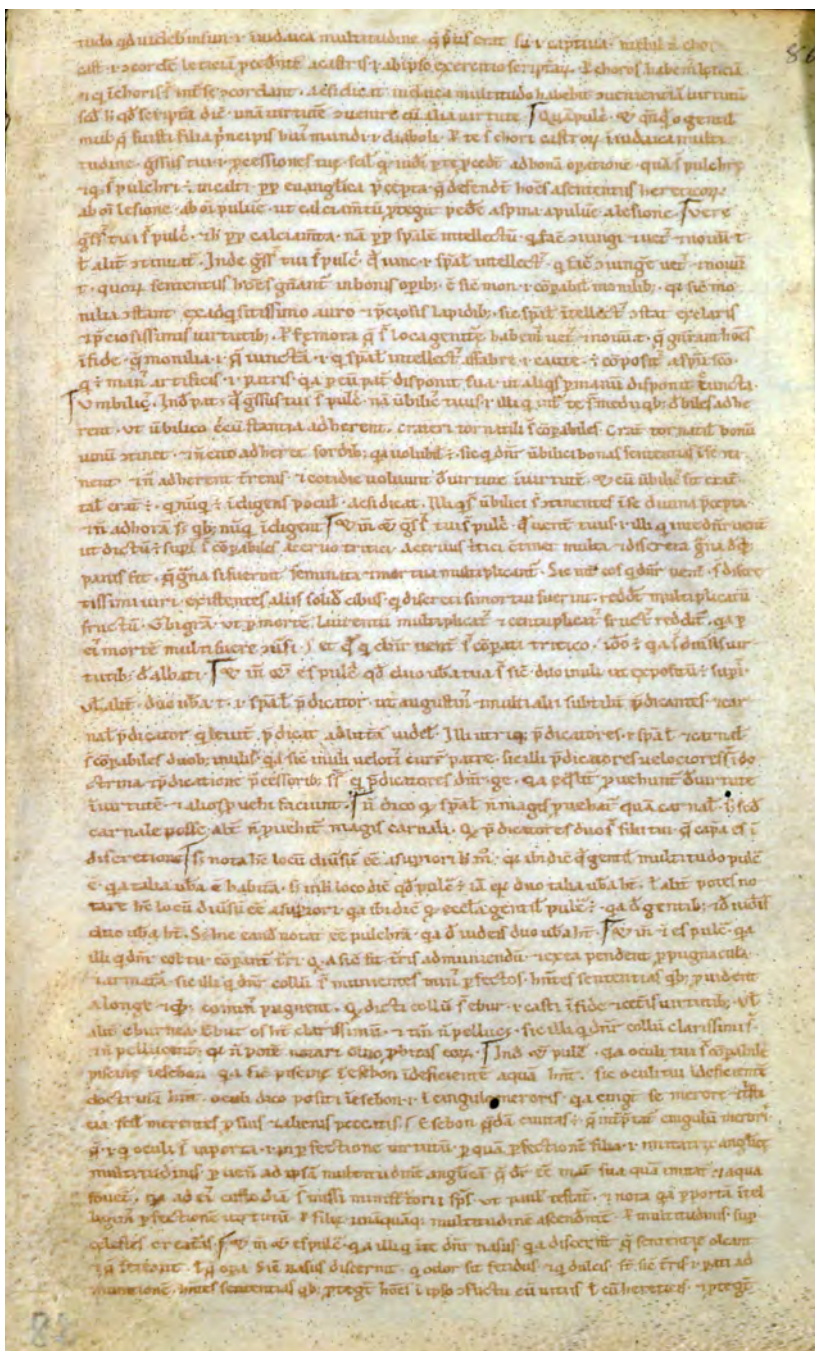


TAV. XXXVI. ACPt C.89, ff. 40v-41r

© Archivio Capitolare di Pistoia

tangerent. ne cū facinorosi inirent. ne forte  
isti ita ant aliq̃ annos in aliq̃ angulo numide  
ut mauritanie separantib; se frumtib; pa  
les remanser̃ & nesciant. Sed unde securi se.  
n̄ quia certū hnt bonos ēē n̄ potuisse. q̃stab  
unitate comunonis donati q̃ p̄vici a frici  
diffundit̃. segregar̃. Quia si malos aliq̃ in sua  
uicinitate p̄uebant. quos ostendere cetis  
n̄ ualebant. eos tolerare. potius debuer̃ qm  
diuidere se a tot innocentib; q̃b; p̄suadere  
n̄ poterant aliena peccata. & si ea ipsi opti  
me noscent. Car g̃ si innocentia n̄ tribuitur  
ac laudat̃ orbi trax̃ in tanta multitudinē gentiū q̃cūq;  
ē h̄ditas patet. ut certa atq; secura sit co q;  
se bonos dicit. & se ab omib; trē unitate se iun  
gē. eo ipso demonstrare q̃les sint. Sibi enī iusti  
uidentur & spernē eos. Et ideo n̄ cantant can  
ticū nouū. quia de supbia uicis hois extollunt̃.  
abea g̃ppe comunione separant̃ cui dictū ē.  
Cantate dñō canticū nouū. cantate dñō omīs  
t̄ra. Si uere iusti eēt̃ & humiles eēt̃. Si  
aut̃ humiles eēt̃. & si uē malo in sue uici  
nitatis egregatione paterent̃. q̃s ab unitate  
ē expelle re n̄ ualerent. caritate ē tolera  
re diligerent. Qm̄o aut̃ poss̃ de ip̄is  
hū quos in sua uicinitate malos arguunt.  
iustū habē iudiciū dī cū temeritate peccata  
te tā longe a se posito. ignotissimos ēminan  
t̃. Verū enī ut ciues suo ut uicinos quos ar  
quant malo ēē nouint̃. incertū ē. orbi trax̃  
Quia u ab eis q̃ longe positoy. uicā nosse n̄ po  
ss̃. temeraria caritate separant̃. certū ē.  
orbi trax̃. Et q̃ cū laude patiente malis non

tolerantur. ne ignoti boni dārent̃. certū ē orbi trax̃.  
Quapp̃ securus iudicat orbi trax̃. bonos non ēē. qui se di  
uidunt ab orbe trax̃. in q̃cūq; parte terrarū. Postremo si ip̄is  
posteror̃ mouer̃. ut se aī tēp̃ ultimē uentilationis apa  
let̃ corporalis separant̃. et tali separatione cauere  
tangere immundū. et cū facinorosi non introirent. cur hoc  
non fecit paulus ap̄l̃. An palea n̄ erant. q̃n ex ueritate  
sed in uicia xpm̄ annuntiant̃. An immundi non erant  
q̃ non caste euangeliū p̄dicabant. Quos in illius t̄p̄is p̄ceda  
fuisse testat̃. et cuius excellentissimā caritatē omīs tolerant̃.  
etā postiores imitati sunt. An immunditia non ē auari  
tia. Quā cyprus corde non cecigit. et t̄m̄ inf̄ auaros colle  
gat̃ pacatissime uixit. Obsorduerat uidelicet adūsus uba  
p̄dicatores. ut faderet in con ueniculo uanitat̃. et cū faci  
norosi introirent. odio non haberet̃ curā malignorū. et  
cū impijs faderet. An non erat conueniculi uanitat̃  
in eis q̃ eſurientib; in ceca frib; largissimō argento uicere  
cupiebant. An non erant facinorosi q̃ fundos in hisiois  
fructib; rapiebant. Ille ū laudat̃ cū innocentib; malis  
suis. et circumdabat altare dñi. Ideo g̃ppe tolerabat nocentes  
ne desisteret in nocentes. Cū quib; malis laudat̃. quod agebat  
speciē dñi dñi. Quē species in uasib; honorabilib; erat. In ma  
gna aut̃ domo non solū aurea uasa sē. argentea. sed et li  
gnea et fictilia. Et illa q̃le sunt in honore. illa aut̃ in  
contumelia. Et mundabat semetip̄m̄ ab huiusmodi. ut eē  
etā ip̄e uas in honorem sc̄ificiū. utale dñō. ad omē opus  
bonū paratū. nec p̄p̄t uasa que erant in contumelia. ita do  
mo magna separaret. Sed eos in unitate illi dñi arguens  
tolerabat. a quib; se non imitando mundabat. Sed nouit  
ponere parmentis uerba. p̄p̄s dicitur. Non tedi in con  
ueniculo uanitat̃. et cū facinorosi non introibo. odio  
habui curā negligim̄. Laudabo cū in nocentib; malis meis.  
et circumdabo altare dñi. ut audia uocē laudis. et errare  
hū erant iniquissimi temp̄is. quos uasiles placentib; fr̄is agebat̃.

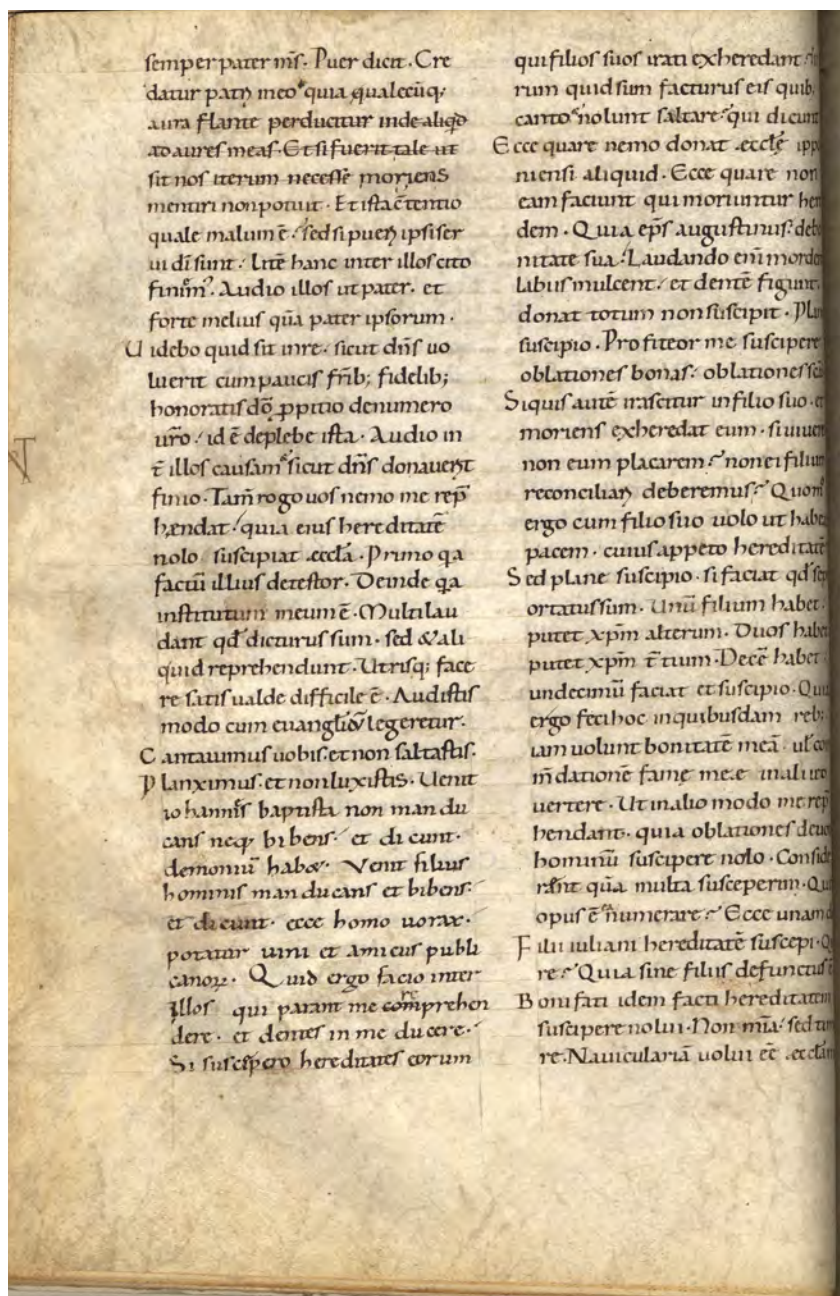


TAV. XXXVIII. ACPt C.80, f. 82r

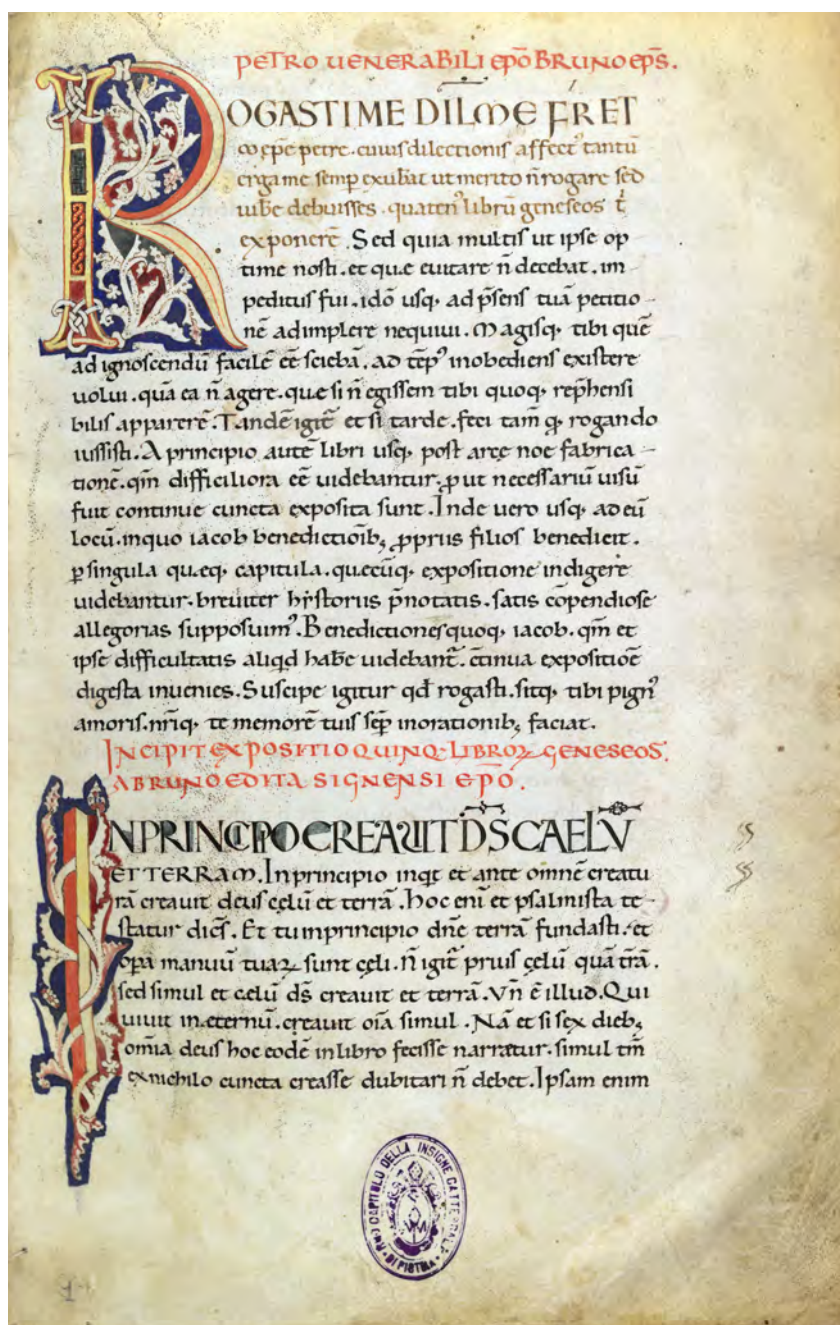
© Archivio Capitolare di Pistoia



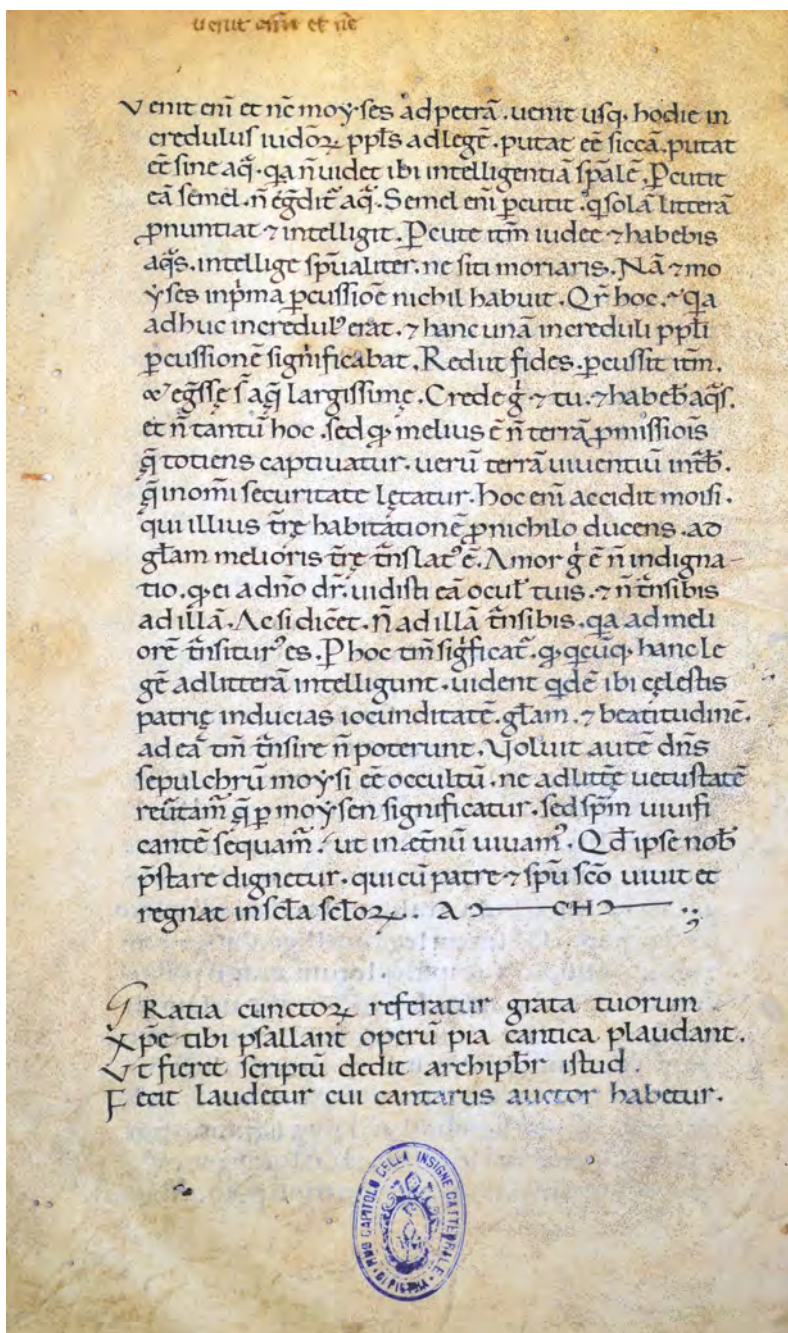
[illegible]

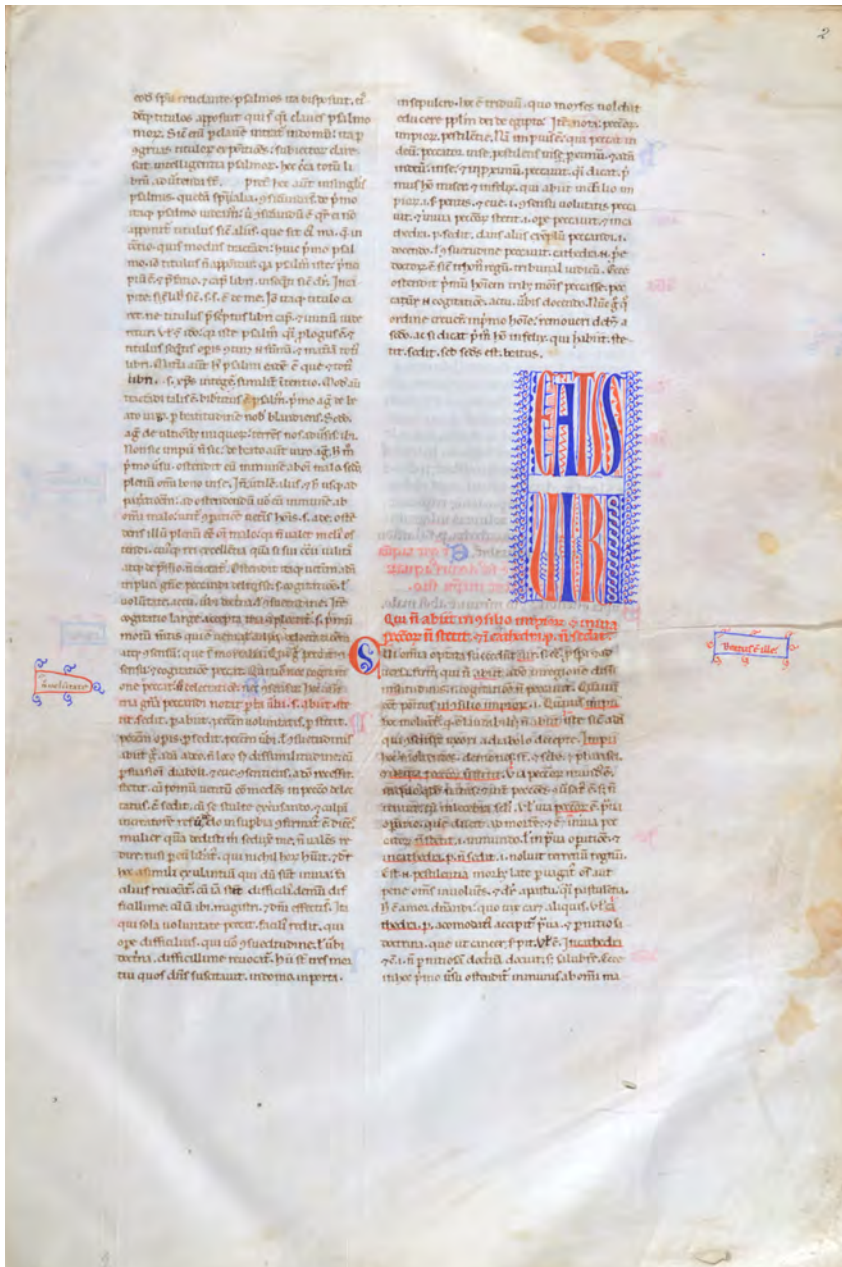


TAV. XLI. ACPt C.115, f. 50v  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

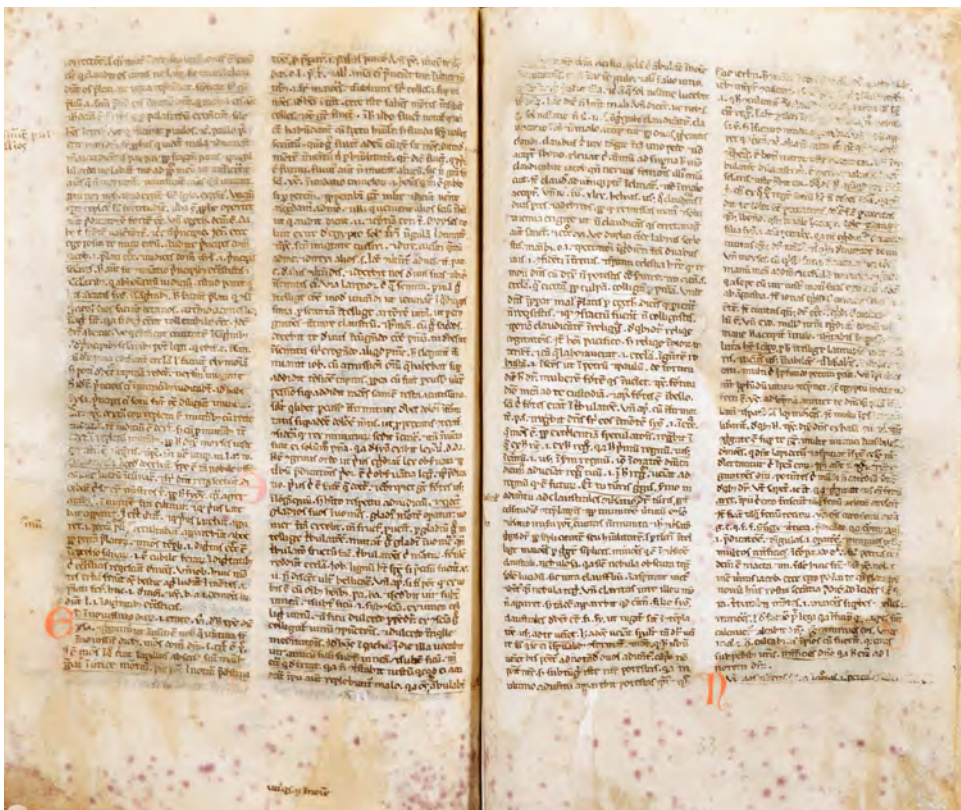


TAV. XLII. ACPt C.116, f. 1r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia





TAV. XLIV. ACPt C. 128, f. 2r  
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XLV. ACPT C. II, ff. 32v-33r

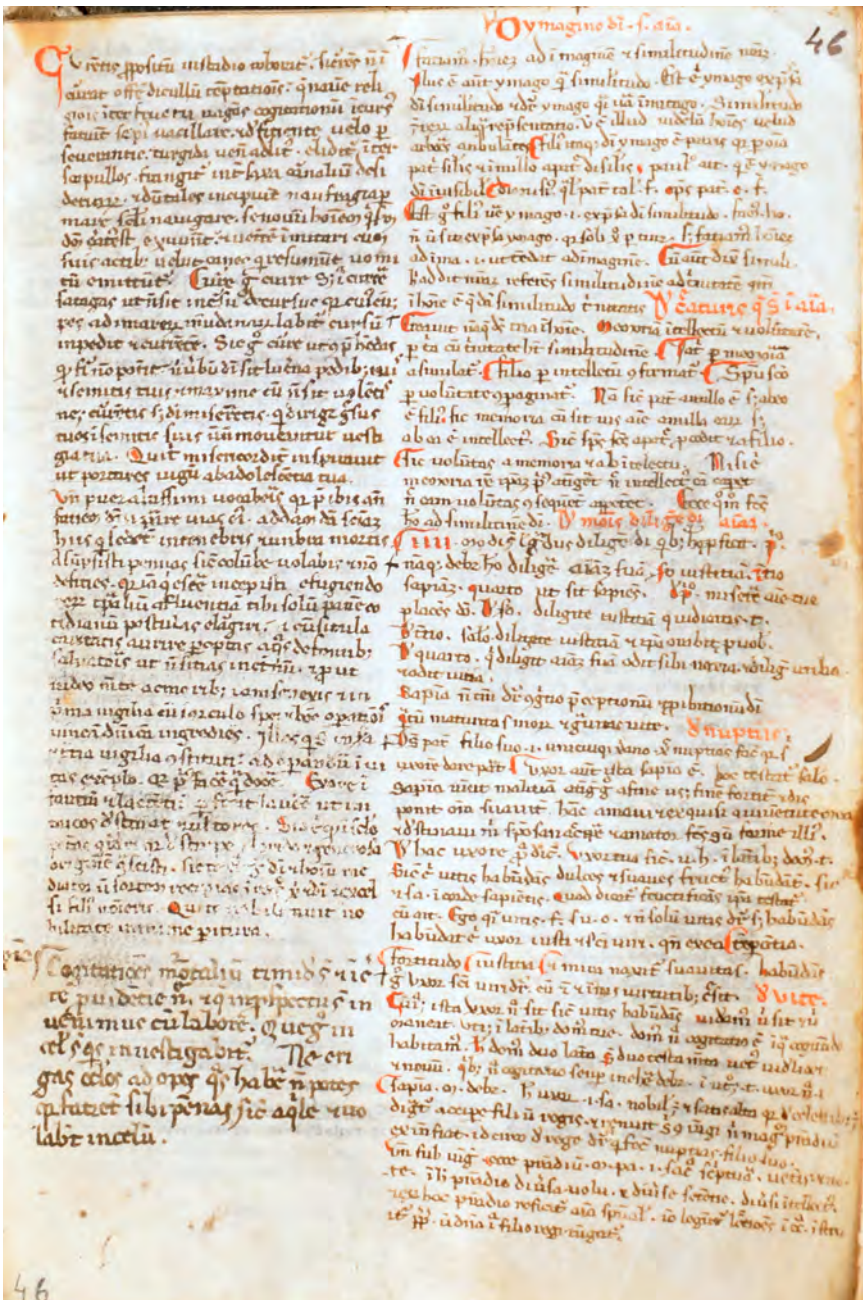
© Archivio Capitolare di Pistoia



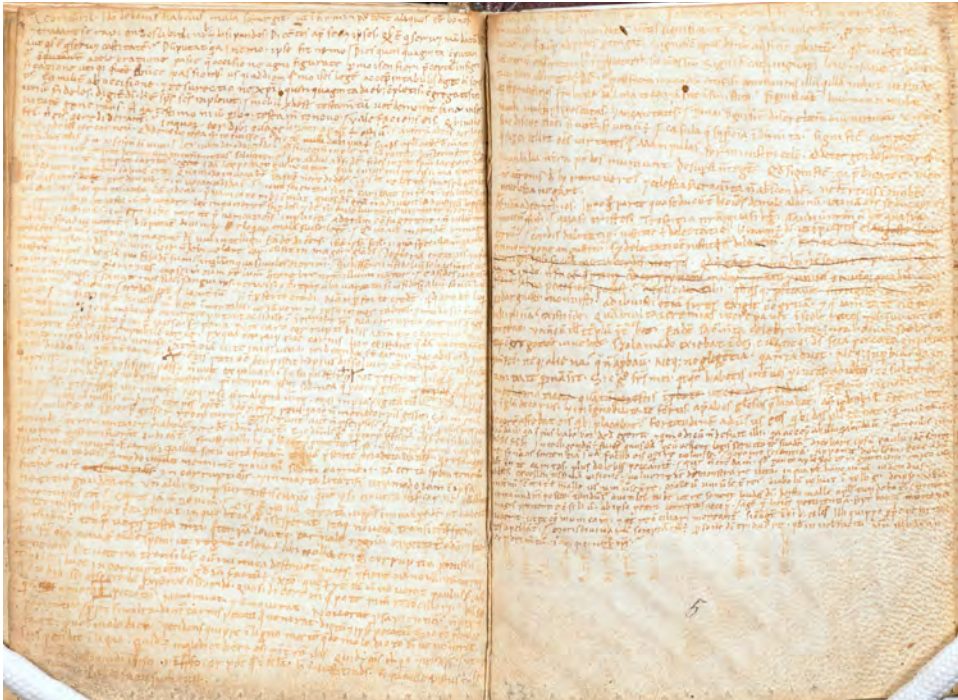
TAV. XLVI. ACPt C.71, ff. 22v-23r

© Archivio Capitolare di Pistoia







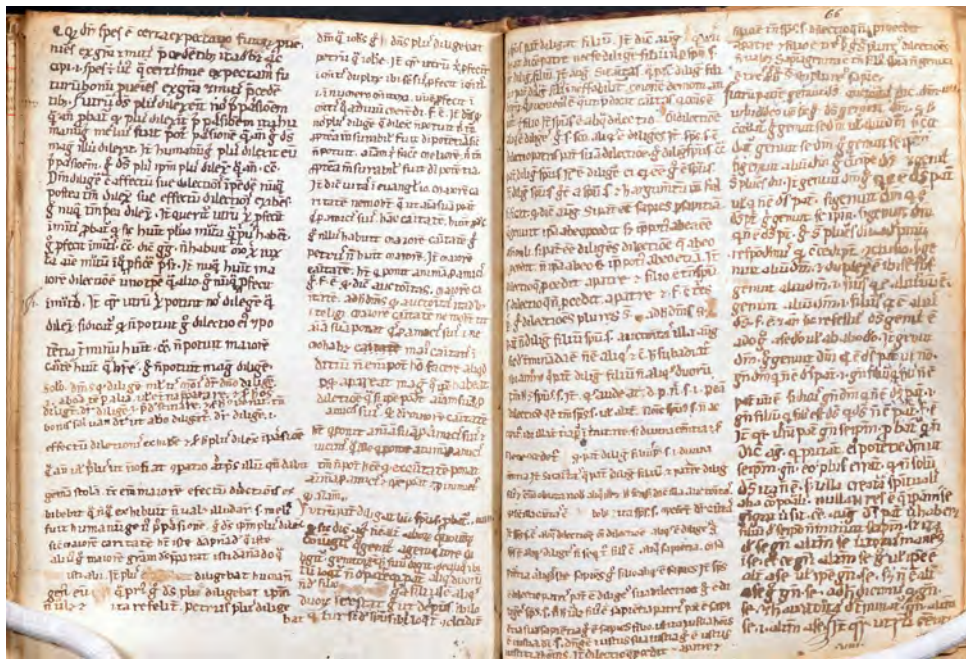


TAV. I. ACPT C.72, ff. 72v-73r  
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LI. ACPt C.78, ff. 65v-66r

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LII. ACPt C.78, ff. 66v-67r  
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LIII. ACPt C.78, ff. 70v-71r

© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LIV. ACPT C. 108, ff. 87v-88r  
© Archivio Capitolare di Pistoia



## MATERIALI

